ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 14 Giugno 1915 — MATTINO — NUM. 165

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	9,25	3,50
Estero	56,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2 - la linea e spazio corrispondente; nella pagina 3ª: cent. 50 - Nella pagina 4ª: cent. 25 - Nella pagina 2ª: cent. 10 per parola - Minimo per inserzione L. 1 - Ripetizioni: cent. 50 per linea - Cambiamento indirizzo: cent. 50 - Copia: cent. 10 - Arretrato: cent. 20

La nostra artiglieria interrompe la linea Gorizia-Monfalcone presso la stazione di Sagrado

Gli Austriaci, con attacchi notturni tentano invano di fermare l'avanzata dal Tonale alla Carnia - Le truppe di montagna snidano il nemico di balza in balza dal passo di Valentina - La fortezza di Malborghetto bombardata.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Comando Supremo, 13 giugno 1915.

In qualche punto lungo la frontiera dal Tonale alla Carnia, il nemico ha tentato, per lo più con azioni notturne, di ostacolare il procedimento delle nostre operazioni offensive attaccando talune delle importanti posizioni da noi nei giorni precedenti conquistate, ma è stato ovunque costantemente respinto. Così nella regione del Tonale, appoggiato dal fuoco dei forti, l'avversario pronunciò vari attacchi contro la Sella del Tonale e contro Cima Cady, così a monte Pissola, in valle Giudicaria, a monte Piano, nella regione di Misurina, al passo di Sesis, a oriente del Paralba. Più insistenti furono gli attacchi che il nemico nella notte dall'11 al 12, con l'aiuto di razzi e di riflettori, portò contro le nostre posizioni di Pal Grande, Pal Piccolo, e del Freikofel, dalle quali venne completamente ricacciato.

La nostra offenstva nella zona di Volaia, in Carnia, ha proseguito rapida e felice. Dopo il passo di Volaia occupammo nella notte dall'11 al 12 quello di Valentina, operazione assai ardua, poichè il nemico dovette essere snidato di trincea in trincea, e inseguito di balza in balza; ma le nostre truppe da montagna condussero a termine l'azione con brillante energia. Continua in taluni tratti della frontiera il duello delle artiglierie di medio calibro; le nostre hanno preso in più punti il sopravvento, distruggendo trinceramenti, caserme e osservatori. Da ieri le nostre artiglierie di grosso calibro hanno aperto il fuoco contro la fortezza di Malborghetto, conseguendo in breve risultati assai notevoli; la parte alta del forte è stata danneggiata provocando lo scoppio di depositi di munizioni. Lungo la frontiera dell'Isonzo le nostre truppe stanno intanto consolidando le posizioni conquistate negli scorsi giorni sulla riva sinistra del fiume.

La nostra artiglieria pesante campale, dopo la rottura della diga all'imbocco del canale di Monfalcone, ha ottenuto il giorno 11 con i suoi tiri anche la interruzione della ferrovia da Gorizia a Monfalcone nei pressi della stazione ferroviaria di Sagrado.

Firmato: Generale CADORNA.

Si potrebbe arguire dal Bollettino del giorno là dove gli Austriaci hanno cambiato tattica rispettivamente nei tre scacchieri del fronte. Nei giorni precedenti pareva si attenessero alla difensiva passiva nel Trentino e sulle Alpi Carniche, svolgendo invece i loro attacchi sull'Isonzo per fiaccare alle nostre truppe le posizioni importanti di cui questa s'erano impadronite: il Bollettino ultimo segnala invece parecchie azioni offensive tentate di notte dagli Austriaci contro le nostre posizioni nel Trentino e sulla Carniche e un contegno di difesa passiva sull'Isonzo.

Il mutato contegno degli Austriaci non ha avuto loro migliori risultati di quelli che avevano ottenuto precedentemente. Abbiamo registrato con la più viva soddisfazione i brillanti successi ottenuti in attacchi notturni dalle nostre truppe; ma se si pensa alle difficoltà enormi che presentano tali azioni specialmente in terreni difficili di montagna, si comprende come i tentativi degli Austriaci dovessero fallire, dato che essi sono ben lungi dal possedere truppe del valore dei nostri alpini.

In un attacco notturno in montagna concorrono al successo specialmente le qualità intrinseche della truppa impiegata, ed è assolutamente necessario che l'attacco avvenga di sorpresa. Il tiro dell'artiglieria, già regolato di giorno può produrre buoni effetti, ma la fanteria deve basare la propria azione unicamente sulla baionetta.

Sorpresa e baionetta sono i due elementi di successo in un combattimento notturno, ed è strano che noi replicati attacchi notturni sferrati dagli Austriaci nella notte dall'11 al 12 contro le nostre posizioni di Pal Grande, Pal Piccolo e Freikofel, l'attaccante si sia servito di riflettori e di razzi illuminanti, che certamente hanno facilitato l'azione difensiva delle nostre truppe.

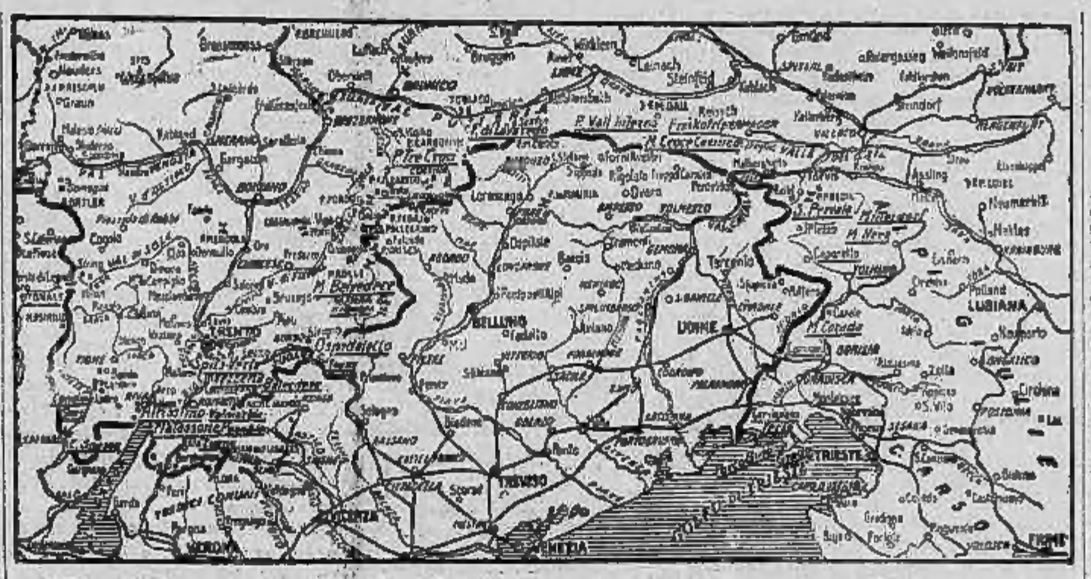
Che il difensore diminuisca il terreno di notte per utilizzare la sorpresa, è logico, e le nostre truppe in Libia impiegarono i riflettori in larga misura, appunto a quello scopo. Ma non si comprende che il sistema ora adoperato gli Austriaci.

Gli attacchi notturni tentati improvvisamente sulle Alpi Carniche, dimostrano ancora che volta quando grande sia l'importanza della posizione avanzata su quei valichi, la quale minaccia la comunicazione del Trentino col rimanente dell'Impero; ma poichè le nostre truppe, pur essendo armati ragionevole quelle posizioni, difficilmente gli Austriaci riusciranno a snidarle, e forse non è lontano il giorno in cui anche su queste sublimi praeguria decisamente la nostra minacciosa avanzata.

Si constata ancora una volta la superiorità della nostra artiglieria di medio calibro sull'artiglieria nemica. A parte le enormi difficoltà di trasporto che i nostri pezzi d'artiglieria campale pesante hanno dovuto superare per portarsi in posizione, facendo veramente miracoli, è noto a da più parti e stata confermata che l'artiglieria nemica non eccelle nel tiro. A prova di ciò sta il fatto che il forte di Malborghetto (al colle della Fortebbia), munito di cupole corazzate e di forti ripari in calcestruzzo, ha subito gravi danni per opera di nostre artiglierie pesanti, che tiravano da posizioni scoperte. E d'altra parte, il bollettino segnala che lungo tutto il fronte, nei duelli d'artiglieria di medio calibro, che vanno preparando l'ulteriore avanzata, si accentua la superiorità delle artiglierie nostre con la distruzione delle opere difensive del nemico.

Lungo la frontiera dell'Isonzo le posizioni occupate sulla sinistra del fiume dalle nostre truppe vengono consolidate. Certamente gli Austriaci ritenteranno di snidare al di là dell'Isonzo i nostri e faranno affluire a quel fronte i rinforzi che hanno a portata a tergo; acquista perciò importanza la distruzione della ferrovia operata presso Gradisca dalla nostra artiglieria, perchè regola al nemico la possibilità di valersi di quella linea per rinforzare il campo trincerato di Gorizia.

Ad ogni modo, se gli Austriaci faranno anche su questa fronte qualche attacco notturno, è certo che troveranno le nostre truppe vigilanti e pronte a respingerli. Auguriamo che il nemico faccia uso anche qui di riflettori e di razzi illuminanti, poichè in queste notti la luna non illumina i campi di battaglia.



La voce del cannone italiano
conforta i Triestini ma esaspera le autorità austriache

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Zurigo che le autorità austriache hanno instaurato a Trieste un vero e proprio regno del terrore. La cittadinanza ne è costernata. Il movimento del tram è sospeso dal giorno in cui furono tolti i fili di rame per utilizzarne il metallo nella fabbricazione dei proiettili.

Le strade sono deserte. I negozi nella maggior parte sono chiusi. In contrasto con questa vita di squallore e di desolazione, stanno le gazzarre che quasi tutti i giorni vengono organizzate dalla polizia. I dimostranti, fior di canaglia e di elementi perduti nell'esercitare la delazione e lo spionaggio, mirano a taccheggiare i negozi dei cittadini più stimati a commettere atti di vandalismo contro la proprietà, sempre sotto il naso dei poliziotti e degli stessi ufficiali dell'esercito che partecipano in larga scala a queste manifestazioni del più bestiali istinti di distruzione e di ferocia.

Ogni giorno sono operati nuovi arresti nel ceto migliore della cittadinanza e gli arrestati, secondo i sistemi austriaci, sono condotti incatenati sotto buona scorta attraverso le vie principali. Ma queste dimostrazioni di crudeltà non hanno fatto presa sull'animo schietto del popolo, e nel rione popolare di San Giacomo è scoppiata una violenta rivolta che non è la prima e non sarà l'ultima; la popolana, tratta dalla disperazione della fame, hanno preso a lanciare alcune pattuglie di soldati e dalle finestre hanno rovesciato sulle truppe acuore recipienti con acqua bollente.

La repressione più crudele è stata subito iniziata. I soldati e la polizia sono penetrati nelle case, le hanno devastate, hanno messo a colpi di baionetta uomini e donne. Il numero dei morti non si può precisare: sono certamente parecchi, quando si pensi alla severità che queste soldatesche hanno sempre saputo in atto nel compiere atti di repressione. Poi sul pianerotto di San Giacomo sono state collocate mitragliatrici per terrorizzare la massa ed impedire che l'istinto di ribellione torni a manifestarsi in forma violenta. Ma tutto l'Austria potrà fare a Trieste; potrà ucciderne tutti i suoi cittadini, potrà distruggerla, nulla potrà contro chi fa già udire la sua voce potente. Il rombo del nostro cannone si ode da più giorni distintamente a Trieste; questo è il conforto dei triestini; essi comprendono che l'ora della liberazione si approssima e in ciò traggono nuovo vigore e nuova forza per la loro vita. Questa voce ha esasperato le Autorità che finora si erano sforzate a fare credere che gli italiani erano stati battuti e respinti oltre la frontiera. Il rombo delle artiglierie italiane grida dal mare la più sicura smentita».

Lo stesso «Giornale d'Italia» ha da Zurigo 13: «Informazioni portate da gente venuta dal Tirolo confermano l'arresto di Mons. Endrici, vescovo di Trento. Il vescovo non si troverebbe in arresto nel suo palazzo come era stato detto, ma sarebbe stato trasportato ad Innsbruk».

Esercito allegro

La «Tribuna» pubblica, inviatogli da un suo corrispondente al fronte, sotto il titolo «Esercito allegro», le seguenti impressioni sull'esercito italiano durante il grande cimento odierno:

«Nel settore Trentino-Tirolo, — scrive il corrispondente della «Tribuna», — quel che stanno alla testa di tutti sono i figli della montagna, gli insuperabili alpini, a cui la montagna ha insegnato, sin da fanciulli, lo spedito, lesto coraggio che si richiede e, con gli alpini, i doganieri di frontiera e, con i doganieri, perchè no?, i loro antichi rivali inconciliabili, i contrabbandieri. La guerra nazionale li ha conciliati ed i contrabbandieri formano una guardia avanzatissima perchè ai doganieri della bandiera collegano tutti i sentieri di montagna, nessuno escluso, i contrabbandieri sono stati creati apposta per scoprire qualcosa di nuovo, che nessuno si sognava. I contrabbandieri segnano nuove strade e hanno diversante il loro nuovo regno. In questa guerra di montagna, dalla Carnia al Cadore e dal Trentino gli alpini non sono soli ma sono alla testa e sono i maestri. Gli altri soldati li guardano come i musicisti, che posseggono dei segreti particolari. Il segreto, ad esempio, di trasportare su per la montagna il peso di certi cannoni, che, per la montagna, non erano precisamente fatti e scoprire delle vie di passaggio dove il modesto uomo del piano non vede che una parete a una fiumana e procedere di rimbalzo in rimbalzo con la indifferenza della più perfetta sicurezza senza neanche guardare dove gli altri hanno lasciato non solo dei piedi ma anche delle mani e degli occhi. Ma anche l'uomo del piano in Italia sono la metà — e ci vuole molto tempo a diventare un discreto alpinista a tenere dietro all'alpino. Laggiù, verso l'Isonzo, le cose mutano. Laggiù il fantaccino, spacciato nella sua espressione più ardimentosa italiana, il bersagliere, ripreude il sopravvento. Le mosse della guerra ridiventano più scientifiche e regolari ed il soldato di fanteria si serve meno individualista, sente che la sua forza dipende da quella di un vasto insieme di cui egli personalmente, il suo plotone, la sua compagnia ed il suo battaglione non sono che delle cellule, degli organi e delle membra di gradi superiori. Lo spezzettamento qui si attenua e si confonde e, inoltre, si restringe e si ritrova nell'arma particolare. E' il dominio dell'artiglieria e del genio.

Contadini ospitali

«Un'altra opera speciale — continua il corrispondente della «Tribuna» — che compirà ampiamente contemporanee dalle condizioni del terreno, è quella di montagna: ma in pianura, quella del Genio. Anche laggiù nella difficile zona dell'Isonzo, da Gradisca al mare c'è molto da fare ad ogni passo perchè gli austriaci, passando al di là del fiume, hanno distrutto tutto quello che si poteva distruggere, strade, ponti e vincolo: bisogna ridare tutto ed i ponti devono si dove lavorare, sono spesso coperti dal tiro dell'artiglieria nemica. Altre volte il lavoro di sorpresa di notte ad un punto inaspettato ma più spesso deve venire avanti l'artiglieria media e pesante e fare tacere quella nemica. Poi succede l'opera degli ingegneri elettro-meccanicamente rapida e poi avanti. La strada è aperta per le colonne di fanteria ed i suoi perlustratori si sono già sparsi lontani sul terreno. L'alloggio i soldati d'Italia vanno su da tutte le parti della penisola l'hanno trovato un po dappertutto, direi anzi che hanno trovato la famiglia. Le ville, le case coloniche, i magazzini, gli abituri dei contadini, dalle pianure dal Tagliamento sino alle ultime balze delle Alpi, si sono aperti all'esercito spontaneamente, gentilmente. Specialmente commovente è il gran da farsi che si danno i poveri contadini. Gli ultimi montanari sperduti lassù in alto trovano il modo di alloggiare più soldati che possono. Si direbbe che essi hanno sentito una voce d'Italia, che veniva a battere alle loro povere case ed a chiedere ospitalità ed essi hanno fatto i massimi sforzi anzi per allargare le loro abitazioni e per renderle più capaci. Una carovana, — conclude il corrispondente della «Tribuna», — dove vivono una famiglia di cinque o sei persone, oggi ospita 8 o 10 soldati, e mamme, donne e ragazzi si fanno in quattro per aiutarsi in tutto quanto possa giovare al loro benessere».

Gli alpini procedono vittoriosi

La *Tribuna* pubblica da Ferrara Montebaldo in data 13, i seguenti particolari sulle prime operazioni degli alpini alla frontiera. Ferrara di Montebaldo è in questi giorni animatissima. I nostri soldati spesi per i monti dissetanti vengono qui a ricrearsi. Ferrara negli anni scorsi era sede estiva di una compagnia di alpini. Erano gli abitanti ospiti e tutti sapevano che un giorno o l'altro dovevano partire per riconquistare il Trentino nostro ed appunto per questo le cortesie e le gentilezze erano maggiori per loro. I nostri alpini portavano la gaia nota allegra.

«Una sera, il 25 maggio, — dice la *Tribuna* — ecco giungere improvviso l'ordine di migrare delle truppe. E una sera pievosa. Echeggia uno squillo di tromba ed ecco gli alpini già pronti a marciare per l'ora mentovata, salutati da evviva e da grida di «Viva l'Italia». Passarono molti giorni ancora prima la notizia che i nostri avevano passato il confine ed occupato una posizione formidabile. Al Palazzo comunale venne tosto issato il tricolore. I nostri alpini eran là che vincevano. Un montanaro lo fatto il seguente racconto. La mattina del 28 una compagnia al comando di un capitano scrutava salendo gli aspri sentieri, in breve in rastrellano le spalle e via rastrellano la vetta, seguita a breve distanza da altri. Gli austriaci che si credevano lassù — ci diceva il nostro interlocutore — non appena si accorsero in lontananza della presenza dei nostri abbandonarono più che in fretta la cima sparando nella fuga. I nostri, colà giunti, si attendarono. I fuggiaschi abbandonarono nella caserma delle divise, dei *kepi* ed altro ancora. Ora i nostri sono molestati dalle pattuglie austriache, pattuglie che vengono sempre messe in fuga. Molti sono invece i disertori che si presentano dichiarando di essere stanchi di vivere sotto l'Austria e benedicendo l'Italia che si appresta a liberarli.

1200 austriaci
gravemente feriti

Londra, 13, mattino.

Un dispaccio da Amsterdam annunzia che milleduecento soldati austriaci gravemente feriti, arrivarono ad Innsbruck dal teatro della guerra austro-italiano.

M. P.

La soddisfazione in Inghilterra
per il felice inizio delle nostre operazioni

(Nostro servizio particolare)

Londra, 13, mattino.

La *Westminster Gazette* si occupa delle operazioni dell'esercito italiano. Il giornale, facendosi eco della soddisfazione generale prodotta in Inghilterra dai successi delle operazioni italiane nei primi giorni della guerra, dice che «l'esercito italiano è riuscito ad impadronirsi di parecchie posizioni di grande importanza ed a neutralizzare in questo modo la natura aperta della frontiera italiana.

«L'Austria comincia a provare serie preoccupazioni e, per quanto la battaglia in Galizia non sia ancora terminata, essa sottrae delle truppe da quel fronte per inviarle contro gli italiani. L'Italia però si trova ora in una posizione enormemente più formidabile che alla dichiarazione di guerra, poichè il suo esercito occupa la maggior parte degli sbocchi di montagna attraverso i quali sarebbe stato possibile un'invasione con grandi masse».

M. P.

L'eroismo
nella guerra moderna
Un articolo di Maeterlinck

Una delle sorprese consolanti di questa guerra è l'eroismo inatteso, e, quasi, collettivo, che si rivela improvvisamente in tutti i popoli che partecipano alla lotta. Si credeva che il coraggio, la resistenza fisica e morale, l'abnegazione, l'oblio della vita, la rinunzia a qualunque benessere, la facoltà di sacrificarsi ed affrontare la morte appartenessero soltanto ai popoli più primitivi, meno felici, meno intelligenti, meno pronti a ragionare, meno desiderosi di restare, conto del pericolo e di lasciare dello spavento abisso che separa questa vita da quella che non conosciamo. Sembrava che fossimo persuasi che, un giorno, non si sarebbero più fatte guerre, per mancanza di soldati, cioè per mancanza di uomini abbastanza ciechi ed abbastanza infelici per rischiare a vantaggio d'una idea più o meno discutibile, come tutte le idee, le sole realtà incontestabili che ciascuno conosce e stima quaggiù, e cioè: la propria salute, il proprio benessere, l'integrità del proprio corpo, e soprattutto, la propria vita, che vale più di quanto esiste. Ed era naturale che questo ragionamento apparisse convincente, poichè man mano che l'esistenza diventa più piacevole ed i nostri sensi più sensibili, i mezzi di distruzione della guerra si affermavano più crudeli, più implacabili e più irresistibili; sembrava sempre più verosimile che nessun uomo avrebbe sopportato gli orrori infernali d'un campo di battaglia, e che, dopo le prime ecatombe, le armate nemiche, ufficiali e soldati, prese da irresistibile panico, avrebbero cercato nella fuga uno scampo naturale e simultaneo ai flagelli sovrumani, i quali, nella loro efficacia, erano più mostruosi di quanto li avevano previsti coloro che li avevano scatenati.

Ed ecco che con nostra grande meraviglia accade il contrario. Constatiamo stupiti che, al contrario, avevamo un'idea abbastanza incompleta, abbastanza irreale del coraggio dell'uomo. Consideravamo il coraggio come una virtù eccezionale, e, se ripensiamo il corso della storia, ciò si apparisce tanto più mirabile quanto più rara. Ricordiamo, per esempio, gli eroi di tutti i nostri sogni, quelli di Omero. Consideratelli intimamente. Essi che sono i primi professionisti, i primi maestri della bravura, e che l'hanno insegnata a tutta l'antichità che li prese a modello, non sono, in fondo, eccezionalmente coraggiosi. Hanno un umanissimo terrore dei colpi e delle ferite, e una ingenua e manifesta paura della morte. I loro grandi combattimenti, declamatori e decorativi, sono molto poco sanguinosi, più rumorosi che pericolosi: si parla molto, si combatte poco, relativamente. Le armi difensive, ciò è caratteristico, sono molto superiori alle offensive, e la morte è un avvenimento insolito, imprevisto, quasi strano, che gella lo scompiglio nei ranghi e più spesso, sospende il combattimento o determina una fuga che sembra naturalissima. Quanto alle ferite, esse sono descritte, narrate e deplorate come fenomeni degni di grande considerazione. Invero, le fughe sono confessabili, il panico più vergognoso, sono frequenti, ed il vecchio poeta li racconta senza biasimarli, come incidenti ordinari da imputare agli dei, ed inevitabili in qualsiasi guerra.

Questa concezione del coraggio è comune a tutta l'antichità. Ma senza arrestarci, senza salire fino ai più antichi battaglie del Medio Evo e della Rinascenza, ove le mischie più accanite dei combattenti cagionavano non più di una mezza dozzina di vittime, passiamo subito alle grandi guerre dell'Impero. Qui il coraggio incomincia a rassomigliare al nostro. Pure vi sono notevoli differenze. Anzitutto si tratta unicamente di professionisti. Non è la nazione intera che prende le armi, ma è una delegazione, una selezione guerresca, che aumenta di numero a poco alla volta, ma non lasciata mai, come accade oggi, tutti coloro che, di difetto o di cinquant'anni, siano capaci di prendere le armi. Inoltre, ogni guerra si risolveva in due o tre battaglie, che in due o tre momenti culminanti, sforzi immensi, ma di qualche ora, di una giornata al più, nei quali si polarizzava tutta l'energia, tutto l'eroismo accumulato durante lunghe settimane o lunghi mesi di preparazione o d'attesa. Dopo, vittoria o sconfitta, era finita; era la calma, la soluzione, il riposo, il ritorno al focolare. Il desiderio era affrontato una sola volta, e si sapeva che nella mischia più spaventosa si avevano venti o trenta probabilità, cento mai, di sfuggire alla morte. Ora tutto è mutato. E la morte stessa non è più simile a quella dei secoli passati. Allora la si vedeva in faccia, si sapeva donde veniva e chi l'inviava. Aveva una forma terribile, che restava però umana. Non s'ignoravano le sue abitudini, i suoi momenti riposi, i brevi risvegli, i giorni cattivi, le ore pericolose. Ma ora a tutti gli orrori abituali la morte aggiunge l'inviolabile mistero del suddito. Non ha più volto, non ha più abitudini, non più sonno, non più riposo. È sempre pronta, sempre in agguato, contemporaneamente, innumerevole, immensurabile, sorgente da tutti i punti dell'orizzonte,

zonte, emergente dalla terra, cadente dal cielo, inflaccabile, inevitabile, occupa tutto lo spazio, tutto il tempo, per giorni, per settimane, per mesi, senza un minuto di interruzione, senza un secondo di pausa. Si marcia, si dorme, si vive nel suo labirinto fatale. Si sa che il minimo movimento a destra o a sinistra, la testa che si inclini o si alzi, il bus che si atterri o si sollevi, chiama il suo sguardo e la sua folgore. Non si aveva esempio d'una simile preponderanza delle forze di annientamento. Non si credeva finora che i nervi dell'uomo potevano resistere ad un simile cimento. I nervi dell'uomo più solido sono temperati per affrontare la morte pel tempo d'un battere di palpebra, ma non per vivere nell'attesa della morte. L'eroismo era un lampo, sperato ed agognato, che si poteva raggiungere a patto di allontanarsene subito, poichè i fulmini non sono ospitali all'uomo. Oggi siamo in una pianura senza limiti, e diventato inospite quanto i fastigi, donde non si può fuggire allontanarsi. Così, proprio quando l'uomo sembrava più infrollito dal benessere, più viziato dalla civiltà, quando era più felice e sembrava necessariamente più egoista, poichè aveva meno fede e invano cercava un nuovo ideale, proprio quando sembrava meno proclive a sacrificarsi per un'idea qualunque, proprio in questo momento è messo di fronte ad un pericolo senza precedenti, davanti al quale è quasi certo che non avrebbero resistito e non avrebbero neanche pensato di resistere i popoli più eroici della storia. Proprio ora l'uomo non pensa che sia possibile evitare il pericolo. E non dite che non aveva libertà di scelta, che il pericolo e la lotta erano inevitabili, che bisognava difendersi o morire stoicamente, poichè, in quei casi, non vi sono uomini pavidi. Invece l'uomo aveva, fin sempre avuto, ha ancora libertà di scelta. Non è in giuoco la sua vita, ma l'idea che non sia la fatta dell'onore, della felicità, dei doveri della sua vita. Per aver salva la vita, bastava cedere al nemico. L'invasore non lo avrebbe sterminato. Un gran popolo non può essere sterminato, e non può neanche essere asservito gravemente o essere straziato a lungo. Minacciosa era soltanto la vergogna. Ma l'infame tentazione non è apparsa per secoli, neanche per un momento; e per quanto altri possano essere i sacrifici che l'attendono, l'uomo non sarà mai vittima della infame lusinga. Non si tratta, dunque, di un eroismo equivalente ad un giuoco forzato, l'eroismo dell'animale, che è costretto a lottare ciecamente per ritardare di un secondo la morte.

No. E' un eroismo liberamente assunto, voluto, invocato, umanissimo; l'eroismo per una idea o per un sentimento, l'eroismo nella sua forma più pura, più netto, più vergine; è il sacrificio volontario, cosciente, senza costrizioni, a ciò che è considerato come il dovere verso se stesso, verso i propri, verso l'umanità e l'avvenire. Se la vita e l'assenza del pericolo fossero più preziose della idea di onore, di patria, di fedeltà alle tradizioni e alla razza, vi sarebbe stato, ripeto, e vi è ancora, libertà di scelta; e mai, forse, in alcuna guerra, la scelta fu più facile, poichè mai gli uomini non sentirono o non furono, in fatto, più liberi di scegliere. Ma siete sicuri che questa libera lettura, che, come dico, non fa osato mostrare la sua ombra bassa ai più bassi orizzonti delle menti nobili, in altri tempi, che noi crediamo migliori e più virtuose del nostro, non sarebbe stata possibile, non sarebbe stata necessaria? Pure tutti coloro che ci hanno preceduti sembravano più forti di noi. Erano rudi, austeri, più vicini alla natura, poveri e spesso infelici. Avevano idee più semplici e più rigide, erano avvezzi alle sofferenze fisiche, alle fatiche, alla morte. Ma non credo che qualcuno possa affermare che essi avrebbero fatto più che fanno i nostri soldati, che avrebbero sofferto più che si soffre oggi. Non s'ha il diritto di condannarne che la virtù, contrariamente a quanto si temeva, invece di snervare, di degradare, d'indebolire, di diminuire, di abbassare l'uomo, l'eleva, lo purifica, lo consolida, lo nobilita, lo rende capace di sacrifici, di generosità, di atti di coraggio che gli erano sconosciuti? La civiltà, proprio quando sembra corrompere, aveva l'intelligenza. E l'intelligenza nei giorni del cimento è forezza, nobiltà, eroismo, potenza. Ed ecco, come dicevo cominciando la rivelazione inaudita e consolante di questa spaventosa guerra. Possiamo definitivamente contare sull'uomo, aver piena fiducia in esso, e non temere che perda le sue virili virtù se si allontana dalla brutalità primitiva. Più avanza nella conquista della natura, più sembra, anzi i beni materiali, più diventa capace di sdegnarli, di immolarsi per la salvezza comune, meglio comprende che la sua vita è vana, che egli è un nulla se si pone in confronto con la vita eterna dei suoi morti e dei suoi figliuoli. Ero questo il più grave cimento che, prima di questa guerra, non si sarebbe osato di discutere. Era in giuoco l'avvenire dell'umanità. E la magnifica risposta che ci viene da ogni parte, ci fa sicura pienamente sul risultato di altre lotte più formidabili che indubbiamente ci aiteranno quando non si troverà più da combattere i nostri simili, ma di affrontare le forze più crudeli e più possenti dei grandi cataclismi misteriosi che la natura tiene in riserva contro di noi.

Ma se è vero, come io credo, che l'umanità vale più che vale la somma di sviluppo virtuale che essa rivela, si può affermare che l'umanità non fu mai più forte, più migliore, e che essa tocca in questo momento uno dei fastigi, donde può tutto affrontare, tutto sperare. Ed è per ciò che abbiamo il diritto di rallegrarci e di gioire, nonostante le nostre sventure.

(Da « Les Annales »).

MAURIZIO MAETERLINCK.

I volontari dai capelli bianchi

Belluno, 13. mattino.

Si ha da Pieve di Cadore che sono giunti ieri dei drappelli di volontari aggregati ad un reggimento di fanteria.

Erano fra essi un sergente maggiore fiorentino di 50 anni ed un milite di 66 anni. La maggiore attenzione era però rivolta al altro volontario, certo Tannioti Giovanni, di Vulsesia, d'anni 84.

Dopo un viaggio ferroviario di oltre 20 ore non dava alcun segno di stanchezza della sua divisa grigio verde e si confondeva cogli altri meno vecchi. Era ilare e disinvolto, desideroso di trovarsi presto fra i combattenti.

Cattaetaetta, 13, mattino.

Il capomastro muratore Gaetano La Spina, di 70 anni, da Valguarnero, che dieci mesi addietro in previsione delle ostilità coll'Austria aveva avanzato istanza al Ministero, si è arruolato volontario. Il La Spina è fregiato della medaglia al valore per eroici atti compiuti in territorio di Messina. Egli venne qui ieri alla testa di un gruppo di richiamati di Valguarnero, portando una bandiera. Fu fatto segno ad una dimostrazione di simpatia da parte della popolazione.

I deputati al fronte

Venezia, 12, notte.

Il *Gazzettino* pubblica: Se la censura ce lo permette vogliamo accennare ai deputati che si trovano al fronte. Gli on. Arcà e Scialoia sono in un reggimento di artiglieria a cavallo, l'on. Federzoni è pure nel Cadore come ufficiale di artiglieria da fortezza. Nel Cadore si trova anche l'on. Dallenga e vi sono inoltre due figli di ministri; il figlio dell'on. Orlando è sottotenente effettivo ed il figlio dell'on. Colleoni è nelle prime occupate oltre confine. Si trova in Carnia anche il figlio del ministro di Robilant.

L'intensità della vittoria russa sul Dniester

348 ufficiali e 15.431 soldati nemici prigionieri - La cattura di 78 mitragliatrici, 17 cannoni e di gran quantità di materiale.

Nuovi rinforzi agli Alleati sui Dardanelli: i prigionieri dicono disperata la situazione turca

(Servizio speciale della « Stampa »)

I successi russi nel Nord e la vittoria sul Dniester

PIETROGRADO, 12.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Fronte Schawli (nella Russia nord-occidentale). Il nemico continua i suoi sterili attacchi nel settore al nord del campo di battaglia. La nostra offensiva sul fronte Chavliany-Bolgola continua a svilupparsi con successo. L'11 corrente abbiamo preso d'assalto parecchi villaggi ed il cimitero presso la borgata di Jequiny.

Il giorno avanti su questo fronte i nostri Ulani attaccarono a cavallo il nemico, sabotarono circa cento binari, fecendone prigionieri più di una cinquantina, in direzione di Kowno il nemico cerca di assicurarsi il fronte Sapezizki-Hudele. Nella notte dell'11 in questa regione abbiamo respinto alquanto il nemico sulla via di Mariampol e lungo la ferrovia Kowno-Virbalen.

Sulla riva destra della Vistola, nella regione di Staroseby, il nemico ha aperto un intenso fuoco di artiglieria all'alba del giorno 11 e quindi ha intrapreso una serie di attacchi. Fino a mezzogiorno il nemico non riuscì ad avvicinarsi a meno di quattrocento metri. Le nostre squadriglie di aeroplani e seguendo ricognizioni aeree e lanciando bombe con successo contribuirono attivamente a respingere l'attacco nemico su questo fronte.

In Galizia l'11 corrente, nella vallata del fiume Skio, una batteria di automobili nemiche si avanzò verso le nostre trincee, ma il fuoco della nostra artiglieria la costrinse ad una immediata ritirata.

In un combattimento di tre giorni sul Dniester, nella regione di Zurawno, dall'8 al 10 corrente abbiamo catturato in tutto 348 ufficiali, 15.431 soldati, 78 mitragliatrici e 17 cannoni. Una grande quantità di armi, cannoni, munizioni da campagna, convogli, è passata nelle nostre mani. Per sostenere l'esercito austro-tedesco che aveva ripiegato sulla riva destra del Dniester, il nemico ha intrapreso una offensiva sulla sua riva del fiume Tyssmienica ed è riuscito ad occupare il 10 corrente il villaggio di Gruszow; ma è stato poi respinto dalle nostre truppe che han fatto prigionieri 33 ufficiali e 600 soldati.

Nella notte dell'11 il nemico ha pronunciato infruttuosi attacchi contro la testa di ponte presso Kalica. Durante la giornata dell'11 il nemico si avvicinò al Dniester sul fronte Nezwiska-Zaleszczyki e cominciò la traversata del Dniester su pontoni pronti in questo fronte.

Nella notte dell'11 le nostre torpediniere hanno avuto uno scontro con l'incrociatore « Breslau » e gli hanno prodotto danni.

A Samsun le nostre torpediniere hanno distrutto le costruzioni del porto ed hanno affondato parecchi bastimenti nemici.

Una serie di vittorie annunciate da Vienna

Basilea, 13.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: « Fra il Dniester e il Pruth le truppe dell'esercito di Pflanzer continuarono il nuovo parecchie posizioni russe. Le località di Gwiezdzona e Wierzenka al nord di Oberlyn furono prese d'assalto. Le nostre truppe vittoriose avanzano verso Czernelica. Esse hanno passato il Dniester al nord-est di Horodenka. Abbiamo preso Zaleszczyki.

« I russi tentarono durante la sera e la notte attacchi disperati contro questa città, ma furono respinti colle più grandi perdite. Un attacco di un reggimento di cosacchi fallì anch'esso completamente sotto il nostro fuoco.

« In Bucovina i russi avrebbero abbandonato anche le loro ultime posizioni sul Pruth. Inseguiti dalle nostre truppe, essi si ritirano al di là delle frontiere dell'impero con grandi perdite.

« Nei combattimenti di ieri l'esercito di Pflanzer fece cinquemila prigionieri.

« Sul Dniester superiore i combattimenti continuano. Un contrattacco russo diretto contro Stanislau fu respinto. Zurawno, che era stata sgombrata in seguito all'arrivo di rinforzi russi, fu ripresa ieri dalle truppe alleate ».

Centinaia di case sepolte da una frana in una città russa

Simbirsk, 12

Una frana caduta dalla montagna, presso la città, demolì una intera via con varie centinaia di case ed ancora la stazione ferroviaria. I danni ascendono a parecchi milioni. (Ag. Stefani).

Simbirsk è una città della Russia orientale e conta 45,000 abitanti.

La farina diminuisce sempre di prezzo in Inghilterra

Londra, 13, mattino.

Il prezzo della farina è diminuito ieri di un altro scellino sul mercato dei grani a Liverpool. La diminuzione totale durante gli ultimi quindici giorni è stata così di sei dieci scellini per sacco di 280 libbre.

Sui Dardanelli

Gli anglo-francesi continuano a sbarcare rinforzi a Gallipoli

Londra, 13.

I giornali hanno da Atene: « Gli alleati si sono impadroniti di due colline dominanti il villaggio di Mathilton, ed hanno fatto settecento prigionieri. Questi dichiarano che la situazione dei turchi è disperata. Gli alleati continuano a sbarcare rinforzi ».

Il comunicato turco

Basilea, 13, sera.

Si ha da Costantinopoli:

Sul fronte dei Dardanelli il nemico ha tentato nella notte dal nove al dieci dopo mezzanotte di attaccare la nostra ala destra presso Ariburn, ma è stato respinto con grandi perdite. Un attacco tentato la stessa notte presso Sedul-Bahr da un distaccamento nemico, allo scopo d'avvicinarsi alle nostre sinistre, rimase senza risultato in seguito al nostro fuoco. La mattina dell'undici corr. abbiamo demolito su questa ala una mitragliatrice che copriva la ritirata del nemico. Abbiamo visto una parte delle truppe nemiche abbandonare le trincee per sfuggire più lontano da questa località. Nella giornata dell'undici giugno è continuato il fuoco presso Sedul-Bahr ed a Ribura. Le nostre batterie dell'Anatolia hanno bombardato il dieci giugno i trasporti, l'accampamento e lo sbarcadero del nemico. Il fuoco delle stesse batterie contro l'artiglieria nemica piazzata ad ovest di Ilissarlik fu efficacissimo. Niente da segnalare sugli altri teatri della guerra.

Il "Breslau,, cannoneggiato da torpediniere russe

Odessa, 13.

Nella notte dal 10 all'11, in vicinanza del Bosforo, due torpediniere russe incontrarono l'incrociatore Breslau, un proiettore del quale rischiarò una delle torpediniere russe. Questa iniziò subito l'attacco. Si impegnò allora un intenso duello di artiglieria. Le torpediniere russe osservarono una esplosione seguita da un incendio a prua. L'oscurità impedì di constatare la gravità delle avarie nemiche. A bordo delle torpediniere si furono un ufficiale e dei marinai feriti. (Ag. Stefani).

I Russi incalzano

Pietrogrado, 13, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: Il dieci nella regione della costa vi è stato fuoco di fucileria e scambio di cannonate. Nel settore di Olty le nostre truppe continuano ad incalzare i turchi al di là dei fiumi Clurck e Tortum. Nella vallata di Seuritchai le nostre truppe hanno respinto i turchi della regione di Zinutchor ed hanno occupato le loro posizioni per ricuperare le posizioni perdute. I turchi hanno pronunciato contrattacchi impiegando grandi forze con artiglieria, ma sono stati respinti ed hanno avuto gravi perdite. Nella vallata dell'Olchiai le nostre truppe hanno incalzato i turchi con successo respingendoli al di là della linea Todon Verishino. In questo scontro duecento cacciatori corsero a cavallo fino alle trincee turche, quindi scesero e tolsero le trincee d'assalto scindendo turchi sorpresi nelle trincee stesse. I turchi che scamparono all'attacco si dettero alla fuga nella vallata di Tussiur. Abbiamo impedito un tentativo di un'unità di cavalleria turca di progredire in direzione di Alidjachrak. Negli altri fronti nessun cambiamento importante.

La stazione di Souchez ripresa dai francesi

La vittoria di Toutevente e la gioia dei vincitori

Parigi, 13, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante tutta la notte il cannoneggiamento non ha cessato nella regione a nord di Arras. Ci siamo impadroniti della stazione ferroviaria di Souchez. Nella parte sud del Labirinto, dopo una lotta accanita a colpi di granate, malgrado gli sforzi ostinati del nemico, abbiamo mantenuto tutti i vantaggi ottenuti nei giorni precedenti. Sul rimanente del fronte la notte è passata calma.

Un comunicato ufficiale dà particolari sulla conquista delle trincee di Toutevente, sull'altipiano dell'Artois, effettuata dal 7 al 10 giugno, sopra un fronte variante dai 1800 ai 2500 metri. La nostra artiglieria, con una magnifica preparazione, distrusse un sistema difensivo nemico perfezionato durante otto mesi e che era difeso dal 17.o reggimento del Baden. L'attacco venne intrapreso il 7 sotto un fronte di 1200 metri. L'8 estendemmo i vantaggi verso nord, il 9 rompemmo le trincee di comunicazione, il 10 ci impadronimmo a viva forza di una linea di 500 metri. Lo stesso giorno fu impegnato un risoluto attacco dai bretoni e dagli alpini sotto un violento fuoco del nemico. L'irresistibile slancio dei francesi superò in dieci minuti due trincee raggiungendo il punto prestabilito per il trinceramento. Allora fu dato l'alt. In mezzo ad una gioia indescrivibile, i nostri soldati gridavano: Viva la Francia!, e si abbracciavano, mentre una seconda ondata penetrava nei rimanenti delle trincee nemiche che la nostra artiglieria aveva isolato fino dalla vigilia, privando gli occupanti dei viveri e delle munizioni. I tedeschi si difesero ognuno a gruppi, o si slanciavano verso di noi colle braccia alzate, sperduti, implorando pietà. Organizzammo la posizione conquistata sotto una pioggia di marmitte, che i nostri uomini impassibili accoglievano con frasi scherzose, manifestando dopo l'audace coraggio uno splendido buon umore. Gli ulteriori contrattacchi furono tutti respinti. Facemmo 580 prigionieri, fra cui dieci ufficiali.

In qual modo fu distrutto l'hangar tedesco di Bruxelles

Parigi, 13 mattino.

Il *Temps* pubblica il racconto di un testimone oculare narrante la recente distruzione dell'hangar dei *Zeppelin* e del *Taube*, da parte dell'aviatore alleato. L'aeroplano tipo biplano francese, arrivò a Bruxelles col favore della nebbia e riuscì ad identificare l'hangar. Malgrado il furioso cannoneggiamento al momento che lo *Zeppelin* usciva dall'hangar l'aviatore discese a sopra di esso lanciò tre bombe dall'altezza di cento metri; lo *Zeppelin* esplose con un fracasso formidabile e tutto l'hangar si incendiò. La popolazione di Bruxelles che seguiva il combattimento dalle finestre e dalle strade, manifestò con gioia indescrivibile, cantando la « Marsigliese » e il « Brabanconne » e gridando: « Viva la Francia! Viva il Belgio! ». Le truppe tedesche accorsero e caricarono la folla, sparando le disgraziate persone. Oltre lo *Zeppelin* distrutto, cinque aeroplani tipo *Taube* furono pure bruciati, e 19 soldati tedeschi rimasero uccisi. Dopo questa impresa i tedeschi, irritati, fanno ora piovere almeno sopra la popolazione di Bruxelles.

Proiettili destinati alla Turchia sequestrati a Bucarest

Bucarest, 13, notte.

La Dogana sequestrò 18 vagoni a doppio fondo contenenti granate da 350, diretti in Turchia. La situazione finanziaria della Turchia è difficilissima. I lavori della difesa di Costantinopoli sono arrestati perchè le fanterie mobili sono state trasportate su Dardanelli. I lavori della difesa del Bosforo sono attivissimi. Gli elementi cristiani nutrono inquietudini.

Un inviato dell'Ambasciatore tedesco a Washington in viaggio per Berlino

Amsterdam, 13.

Si ha Berlino: La « Wossische Zeitung » dice che il signor Meyer Gerhard, recante istruzioni personali dell'ambasciatore tedesco a Washington, conte Bernstorff, arriverà a Berlino il 17 corrente.

Il tedesco Dernburg ha lasciato l'America

New York, 13, notte.

Dernburg è partito per la Germania a bordo del piroscafo *Bergenfjord*.

(Ag. Stefani).

Un appello di Bryan agli americani d'origine tedesca

Washington, 13.

Bryan ha lanciato un appello agli americani d'origine tedesca invitandoli a concorrere al mantenimento della pace, perchè la Germania non faccia nulla che possa condurre alla guerra.

(Ag. Stefani).

Le gesta dei sottomarini tedeschi

(Nostro servizio particolare)

Londra, 12, notte.

Durante le ultime quarantotto ore i sottomarini tedeschi affondarono nel Mare del Nord quattro altri piroscafi e sciluppe da pesca, e si teme che la stessa sorte sia toccata ad altri due. Nello stesso tempo cadevano vittima dei sottomarini il vapore russo *Dania*, il veliero russo *Thomassini* e il vapore svedese *Olega*. Tutti gli equipaggi vennero salvati.

Un dispaccio da Copenaghen dice che la Norvegia annunzia ufficialmente di aver perduto dal principio della guerra 29 navi delle diverse classi. Il danno subito, compreso il valore dei carichi, raggiunge un totale di 44 milioni di lire.

M. P.

Vapore inglese silurato

Londra, 13, sera.

Mandano da Ipswich che il vapore *East Anglian Daily Times*, di quattromila tonnellate, proveniente da Buenos Aires, fu silurato da un sottomarino presso Aldbrough. L'equipaggio, composto di ventotto uomini, fu salvato.

Lo strano rifiuto della Francia ad un'offerta del "Re americano dell'acciaio,,

Parigi, 13, sera.

Il senatore Charle Humbert narra sul *Journal* che, durante il suo viaggio agli Stati Uniti, nell'agosto e nel settembre dell'anno scorso, Schwab, il « Re dell'acciaio », direttore delle officine della « Bethlem Steel Corporation », lo autorizzò a mettere a disposizione del Governo francese tutte le risorse dei suoi stabilimenti per un sentimento di affetto per la Francia. Il senatore Humbert dichiara che esporrà più tardi perchè la Francia non potè profittare di questa offerta.

L'esportazione di tutti i prodotti alimentari è vietata

Roma, 13, mattino.

La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto legge con il quale si stabilisce che alle merci delle quali fu vietata l'esportazione sono aggiunti tutti i prodotti alimentari, tanto freschi quanto preparati, dei quali non sia stata vietata l'esportazione con precedenti decreti. Si intende vietata pure l'esportazione dei prodotti fatti in tutto o in parte con l'impiego di materie prime di vietata esportazione, o con prodotti derivati da tali materie.

Otto areoplani sequestrati a bordo del " Bayern ,,

Roma, 13, sera.

Il « Giornale d'Italia » fa da Napoli che a bordo del piroscafo tedesco « Bayern », sequestrato dalle autorità doganali, sono stati rinvenuti otto aeroplani. Essi sono stati compresi nell'atto di sequestro come carico non segnato sul manifesto di bordo.

Anche l'ex Sindaco d'Alessandria Sacco si dimette dal Partito Socialista

Alessandria, 13, sera.

Da Roma, ove risiede quale impiegato all'Ispettorato del lavoro, ha inviato alla locale Sezione del Partito socialista le sue dimissioni il sig. Paolo Sacco, che fu il fondatore del Partito in Alessandria e Sindaco per ben cinque anni. Le sue dimissioni, assai commentate, si ricollegano con l'attuale situazione politica dei socialisti intransigenti a proposito della guerra italo-austriaca. La Sezione socialista di qui, già provata di forti scissioni ed espulsioni, perde così il suo antico capo, lasciando le porte aperte ad altre probabili e notevoli dimissioni.

Il congedo dei garibaldini dal Governo francese

Parigi, 13, sera.

Il senatore Pauliat ha presentato al ministro della guerra, Millerand una delegazione garibaldina, composta dei signori Cristoforo Musoni, capitano Marfella, pubblicista Giorgio Arbib, sergente Fiori, i quali hanno consegnato al ministro un indirizzo in cui si esprime l'affetto e la devozione dei garibaldini alla Francia che salutano prima di andare arditamente a battersi sotto la bandiera italiana. Millerand ha ringraziato vivamente esaltando le nobili e tradizionali gesta dei garibaldini.

Giornali e Riviste

Fortunatamente la guerra sta per uccidere la rettorica. I giornalisti si battono, sono alle trincee e nelle caserme della preparazione quelli che non ci sono tornano umili e sottomessi alla censura. Qualcuno, che ha veduto l'avanzata, l'ha descritta con una austerità di parola e di pensiero degna della storia. Luigi Ambrosini e Luigi Barzini, tra gli altri, qualcuno, invece, troppi forse scrittori — osserva il *Resto del Carlino* — hanno creduto di gettarsi ad un varco, libero, se non aruto, e di cogliersi i fiori di una pianta che speravamo secolia per sempre, la pianta della rettorica. Si fa rettorica parlata, della cronaca in paludamento retorico, che non bene narra e non bene esorta. Così abbiamo di nuovo il soldatino grigio che lacrima con De Amicis e si esalta con D'Annunzio, e guidogozzanegia colla borraccia e con la gamella e fa del futurismo invece che della pattuglia, col fucile e con la baionetta; abbiamo il veterano intervistato al caffè mentre dovrebbe essere in furreria, l'irredento che all'arrivo delle squadre imperatrici conclona colle alle delle « storie fiorentine », e il prigioniero austriaco che mormora — o memorie pedulee! — « italiano buono ». Torniamo, insomma, ai vecchi « clichés » e alle vecchie lirie della guerra di Tripoli. Per fortuna siamo a tempo a fermarci. Non che debba fermarci la censura. Anzi la censura è un po' responsabile del regresso perchè vietando troppo spesso il raccolto — anche militarmente innocuo — difatti, incoraggia le chiacchiere ». Fin qui il rilievo, giusto, del giornale di Bologna, memore della giustissima campagna contro i chiacchieratori e i reduci di due suoi grandi collaboratori: Giosia Carducci o Alfredo Oriani. Però siamo orgogliosi di registrare che un giornalista è già caduto ferito, combattendo agli avamposti. E' il primo sangue dei nostri tra cari fratelli: il sangue sparso di un quasi coetaneo compagno di fede: Vitaliano Lamberti. Questo nome fatidico del « Romanticismo » l'aveva scelto un giovane collaboratore del *Lavoro*, di Genova. Lo pseudonimo di sacrificio in tutto anche nella forza fra i primi a versare il suo sangue per la nostra santa guerra. Un giorno, quattro anni or sono, uno signora raccomandò a un amico delle stampa certo Mario Parodi, giovine allievo dell'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II, di Genova, il quale desiderava — ci diceva — scrivere nei giornali. Il Parodi, che prese lo pseudonimo di Vitaliano Lamberti, ottenne collaborare assiduo del *Lavoro*, assieme anche, con Valentino Gavi, la direttrice delle *Cronache d'Arte*, nelle quali collaborarono con lui altri giovani letterati. Con Valentino Gavi, scrisse pure un romanzo ancora inedito e alcune lavori drammatici, uno dei quali deve essere presto rappresentato da Ernesto Sabbatini e un altro « Gigetto vuol fidanzarsi », scherzo comico in un atto, fu rappresentato a Genova al Teatro Nazionale dell'Accademia Filodrammatica Italiana. Egli doveva diventare redattore ordinario del *Lavoro*, quando fu chiamato sotto le armi. Egli è nell'esercito da due anni, fu soldato, caporale e sergente nell'80.o e poi passo, cinque o sei mesi fa, nel 42.o col grado di sottotenente. Nell'ospedale civile di Treviso, dove egli si trova in scritto: « Mi trovo all'ospedale di Treviso perchè mi sono buscata una fucilata in una mano. Il dottore spera di non dovermi amputare: nella ferita si manifesta però una forte infezione ». Così stoicamente scrive un giornalista ferito. Ricordiamolo a chi nei giornalisti vede, solo, non troppo, dei perditempi e dei vagabondi.

***

La *Rivista Marittima* pubblica questi aforismi che costituiscono la sapienza della guerra in mare per chi comanda e per chi eseguisce. 1. Arrisci sempre, ma non arrischiare mai, ma il rischio accuratamente ponderato non è riprovevole un conveniente compenso. — 2. Cogli l'occasione, ma non ti fidare di crearla. — 3. Cerca nella fortuna l'aiuto, ma il sia di guida il tuo accorto pensiero. — 4. Nel rischio ti guidi la fredda ragione, non la fiducia nella fortuna. — 5. Pondera accuratamente, esegui rapidamente. — 6. La mente del Capo prepara la vittoria, l'ardire o la disciplina di chi segue la stampa. — 7. La precisione degli ordini è la più grande garanzia di perfetta esecuzione. — 8. L'ordine sia il frutto di matura riflessione, che illumini e guidi chi deve prontamente e fedelmente eseguire. — 9. Gli errori del nemico non siano mai illusione e rassicurazione, ma accrescano la circospezione e la tenacia. — 10. Pensa sempre che il nemico conosce le vostre mosse ed intenzioni, e circondatele perciò sempre di tutto il maggior accorgimento a occultarle o proteggerle. — 11. Ritenete sempre il nemico capace di tutte le astuzie e di tutti gli stratagemmi, e guardatevi ritorcerli a suo danno. — 12. Attribuite sempre al nemico il maggiore ardimento per essere pronti a superarlo. — 13. Iniziando la scontro navale, esso dovrà essere condotto a fondo sino a completo conseguimento dello scopo. — 14. Il debole, sopraffatto dal forte più veloce, troverà talvolta salvezza nell'attacco avvicinato, mai nella ritirata. — 15. La vittoria, per quanto ottenuta a caro prezzo, sarà sempre meno costosa della più economica disfatta. — 16. Non vi lusinghi il buon successo d'una azione non decisiva, ma serva a raddoppiare di scaltrezza, d'energia, d'ardimento. — 17. La fede in se stessi è la più grande forza della ritirata. — 18. Lo slancio aggressivo raddoppia la capacità offensiva. — 19. Nave ferma o a lento moto in mare aperto, nave in pericolo. — 20. Nessuna difesa o vigilanza sarà mai eccessiva per una nave all'ancora. — 21. (*Per cannonieri*). Carica celermente, punta con calma, colpisci con sicurezza. — 22. (*Per le vedette*). Vegila e vigila attento, perchè nel tuo occhio bene aperto è la salvezza di tutti. — 23. (*Per il fuochista*). Il cuore delle navi urde per te, ma tu sii freddo come il ghiaccio.

***

Il barone Kato, ministro degli affari esteri del Giappone, ha esposto, in un discorso pronunciato in un Club newyorchese, il Club « Concordia », le grandi linee dell'attuale politica giapponese. Ecco alcune interessanti dichiarazioni da lui fatte, dopo aver messo in rilievo la presente assoluta cordialità delle relazioni americano-giapponesi. Le togliamo dal *New York Times*. - Per quello che riguarda la politica del Giappone in Cina — ha detto S. E. Kato — è stato pubblicamente detto a più riprese che il mio Governo non ha mai avuto alcun proposito di conquista in Cina o in altri paesi. Certo bisogna anche ammettere che il Giappone ha pure le sue ambizioni di grandezza; ma io dichiaro che queste ambizioni sono legittime... Quanto alla questione di Tsing-Tau, bisogna che tutti riconoscano che essa non può essere regolata in modo definitivo che dopo la guerra, dopo questa orribile guerra, alla quale il Giappone ha partecipato per fronteggiare la prepotenza. Come sarà essa risolta? E' una cosa che io ignoro: io posso dire che il Giappone può disporre di questo territorio in modo largo e sano. Io posso assicurare che il Governo, del quale mi onoro di far parte, non ha promesso ad alcuno di restituirlo alla Cina, nè so comprendere come questa voce si sia diffusa negli Stati Uniti. Il Governo e gli ambasciatori del Giappone procederanno in uno stato di grande [illegible] e di alta rettitudine per aiutare il mondo occidentale a uscire dalla tremenda situazione in cui è stato fatto dal giorno in cui è stata scatenata la guerra. Altro non dirò perchè niente so di più. Siamo, o signori, in attesa. Siamo a uno svolto della storia. Si va per chiudere un evo ».

***

« Io disprezzo il denaro tedesco! ». Così — dice il *Courrier de l'Armée belge* — ha parlato il celebre e abilissimo jockey americano O' Connor, che si è fatto soldato volontario nelle ambulanze canadesi in servizio al fronte inglese. E aggiungendo alla parola l'atto, O' Connor ha rinviato, a mezzo della Legazione inglese di Berna, al tedesco signor Munzu, proprietario di una importante scuderia da corsa, uno chèque di 130.000 franchi; la somma egregia rappresentava l'ammontare dei premi che il Munzu gli aveva dato in seguito alle vittorie conseguite correndo sui suoi puri sangue nei *turfs* di Germania, di Francia e d'Inghilterra. « Quell'oro mi brucia le dita — disse il magro jockey — bisogna che me ne liberi! ». E senza insistere, ridendo, ha firmato lo chèque.

L'Austria durante la guerra

Le toppe e i buchi

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, ...

Davvero che lo spettacolo offerto oggi dall'Austria è bizzarro, quasi un po' comico. Tutti gli altri paesi d'Europa impegnati nell'immensa guerra hanno la febbre, anche quando sembrano più calmi. Questo è calmo, anche quando i medici sarebbero d'avviso che è spacciato. Lo si direbbe rifrattario al patetico. Da l'impressione di un corpo amorfo e molle, dell'ameba che lascia cascare pigramente parti di sè stessa raccogliendosi via via intorno al nucleo superstite. E' il segreto degli organismi senza costituzione definita di essere male vulnerabili. Quei vili organici che sino a pochi mesi or sono formavano la debolezza dell'Austria oggi sembrano servirla. La sua capacità di sopportare le sconfitte si afferma ancora una volta unica. Le si taglia continuamente qualche cosa: eppure glielne resta sempre abbastanza per vivere. Perde la Galizia, e il suo polso seguita a battere lieto e quieto. E' umiliata dalla Serbia, e non se ne dà per intesa. Sta per perdere Trieste, e non dà segno di accorgersene. E' travagliata da cento difficoltà materiali immediate, improrogabili — difetto di viveri, difetto di denaro, difetto d'uomini — e non pare il fatto suo. L'abbiamo vista, passando, di testa: il cuore prima, poi la testa, poi il braccio. La città, occupata a darsi bel tempo, abdicando alla propria parte di scettro; gli uomini di governo — che si potrebbero, volendo, chiamare Herzl o Engel o Burian o Forgach — intenti a passeggiare in una sorta di Campi Elisi dello spirito, lontani dalla realtà, soli come pazzi monologanti nel buio; l'amministrazione, la macchina, applicata a girare, a girare, per inerzia, a produrre regolamenti, a dipanare a freddo con burocratica pedanteria le matasse da cui dipende la vita e la morte dello Stato. Eppure è sempre lì, la vecchia carcassa, sempre a galla, si muove.

E non è il patriottismo che la regge. Il patriottismo austriaco non esiste, per definizione. Al contrario, è forse la mancanza di patriottismo che l'aiuta a perpetuarsi. Un paese provvisto di robusto e omogeneo sentimento nazionale non potrebbe non reagire profondamente a una serie così copiosa di sciagure pubbliche, non sentirsene sconvolto, non esplodere in un modo qualunque, con una rivoluzione, con un colpo di Stato, se non altro non consumarsi di passione come una torcia accesa sotto il vento. L'Austria, appunto perchè priva di unità nazionale, queste debolezze non le ha. La maggioranza del suo popolo segue con occhio apatico lo svolgersi della tragedia. I tedeschi, perchè credono ancora sul serio nell'eternità dell'Impero o perchè si dicono che alla peggio, crollato l'Impero, diventeranno sudditi germanici, vale a dire seguiteranno ad essere tedeschi. I tre quarti della massa slava, perchè si sentono incerti, discordi, impotenti e perchè in sostanza non sono mai riusciti a comprendere chiaramente se i loro interessi vogliano che l'Austria scompaia o che venga conservata. Aspettando di comprenderlo, le batoste toccate dalla Monarchia li lasciano passivi e muti. Se qualche eco trovano presso di loro è di letizia: ma tale letizia non è nemmeno abbastanza sicura di sè da spingerli ad accrescerne la misura concorrendo ad aggravare i disastri dello Stato. Sospesa la consueta attività civile, quei fermenti di disgregazione che sembravano tanto vigorosi si sono dunque come dileguati. Le misure ordinarie di polizia sono bastate a prevenirne o a controbilanciarne gli effetti. Nell'equilibrio politico interno del paese la guerra non ha portato finora altra novità che quella di restituirgli il solito amico delle ore estreme, l'Ungheria, la quale per tradizione armi secolare fa la guerra all'Austria in tempo di pace e la difende in tempo di guerra. Al di fuori di questo piccolo nucleo di gente viva che trepida di ansietà per le sorti dell'impero, il resto è pari a una materia morta, gelatinosa, su cui i colpi possono grandinare quasi impunemente. Dai molti che ci avevano descritto l'Austria non ci si era fin qui illustrato a sufficienza questo fatto: che il contare essa di tante parti eterogenee e spiritualmente isolate la rende rimile a una nave a compartimenti stagni dei quali l'uno può venire sfondato e allagato senza che gli altri se ne risentano. Quella salvezza che nella maggior parte dei casi non dipende se non dal coraggio e dallo slancio, in alcuni può anche essere dovuta all'indifferenza e all'incomprensione del pericolo. Un sonnambulo riesce a camminare senza rischio sull'orlo di una gronda, dove un uomo sveglio verrà preso dalla vertigine e perderà la vita.

Ecco perchè lo spettacolo offerto oggi dall'Austria è bizzarro e quasi un po' comico. Perchè nella sua lotta contro gli uomini e contro il destino l'attività e l'energia si ritirano continuamente alla fiamma, all'insensibilità, al fatalismo. Essa affronta nemici mortali con la stessa povertà di emozione con cui affronterebbe una partita di scherma sulla pedana. Nè eroismo, nè colpi di genio, nè senso della responsabilità. I soliti ripieghi, le solite toppe sui buchi, i soliti sofismi, il solito culto del provvisorio, il solito terrore dei rimedi radicali, la solita abitudine alquanto ecclesiastica di fidare, più che in alcuna potestà terrena, nella Divina Provvidenza. A tener dietro anche solo ai suoi gesti più essenziali, è un cosiffatto miscuglio di serietà e di leggerezza, di furberia e di ingenuità, di previdenza e di fatalismo, di drammatico e di comico che non si può impedirsi di sorridere.

Curioso, per esempio, il modo in cui venne architettato e lanciato il prestito di guerra. Farne sottoscrivere senz'altro i titoli dalle Banche sarebbe stato impossibile, poichè l'affare presentava troppi rischi. Anche posti in vendita al prezzo di 97 corone, è troppo evidente che all'indomani di un disastro nazionale essi finirano col cadere almeno fino a 75. Sulle 100 corone del loro valore nominale ce ne sono dunque almeno 25 condannate a morte quasi sicura. Come trovare qualcuno disposto a sottoscriverle? Si chiamarono a raccolta i pacifici cittadini che passeggiavano al Prater e si disse loro con belle maniere:

— Noi vi vendiamo un titolo che vale 100 corone e vi corrispondiamo l'interesse favoloso del 6 per cento. Di queste 100 corone 75 verranno pagate per voi dalle Banche, mie quali corrisponderete l'interesse del 5 1/2 per cento. Voi dovrete versare nelle nostre casse solo 25 corone, anzi, poichè il titolo si vende a 97 corone, non ne verserete che 22. Avrete dunque un guadagno immediato di tre corone, più la proprietà di un titolo da 100, più la differenza fra l'interesse che riscuoterete dallo Stato e quello che pagherete alle Banche, cioè 12 per cento.

L'affare era d'oro. Il signor Weiss e i suoi amici abboccarono all'amo e sottoscrissero. Sennonchè le Banche all'atto di sborsare per essi le 75 corone si fecero lasciare in pegno i titoli e li chiusero nelle proprie casseforti... In virtù del quale espediente, il giorno di una catastrofe finanziaria le Banche non si rimetteranno nulla anche se i titoli discenderanno a 75, e i pacifici cittadini chiederanno invano conto delle proprie 25 corone! Ma l'attrattiva di quel 6 per cento era così forte che vi è stata buona parte del piccolo risparmio differsi in fretta delle proprie vecchie cartelle di rendita per comprare obbligazioni del prestito di guerra, giustificandosi col dire che, tanto, il rischio di un disastro è identico per le une come per le altre...

Alla fine della complicata operazione il Governo ebbe in mano, com'è noto, tre miliardi e mezzo. Non era poco, pei tempi che corrono, ed era pochissimo. Soltanto nei corso dei primi nove mesi, difatti, la guerra gli è costata otto miliardi, vale a dire novecento milioni al mese. Donde ha cavato gli altri quattro miliardi e mezzo? Donde caverà i mille altri di cui avrà bisogno per sopperire alle spese dei mesi venturi, le quali dopo l'intervento dell'Italia non saranno che più ingenti? Verso la metà di maggio già si discorreva in Austria dell'imminenza, se non di una sealutazione dei titoli di Stato nè dell'incameramento dei beni ecclesiastici, che sarebbe troppo pretendere, di un secondo prestito nazionale. Parecchie voci di vittorie più o meno iperboliche avevano anzi tutta l'aria di manovre destinate a preparare il terreno a a scuotere la pigrizia dei sottoscrittori. Ma il patriottismo austriaco, specie quello delle grandi borse, non ha fatto molto buon viso nemmeno al primo prestito. Uno degli Arciduchi, proprietario di una sostanza di mezzo miliardo, non sottoscrisse che per due milioni di corone. Il principe Schwarzenberg, padrone di circa cento milioni, non sottoscrisse che per cinquecento mila corone, facendosi scudo delle proprie ipoteche. Il clero, depositario di immensi beni, specie nel territorio di Olmütz, si tenne a cifre anche più modeste. Penetrato dell'importanza delle difficoltà, la quale non sarà stata certo mitigata dallo scoppio di una quarta guerra, il Governo si accinge questa volta addirittura a un prestito forzoso. Il che non sarebbe in sè nulla di particolarmente notevole se la gestazione di tale nuovo progetto non gli avesse procacciato una delle sue caratteristiche crisi di ottimismo. «Dove vanno a finire — si è chiesto — i denari dello Stato? Nelle tasche dei fornitori militari. La Germania, difatti, ha tassato i fornitori militari. Noi, che siamo lo Stato più moderno, liberale e democratico d'Europa, faremo di meglio: nel tempo stesso che daremo ai fornitori nuove commissioni presenteremo loro una adeguata lista di titoli da sottoscrivere. Do ut des. Così il denaro che uscirà dalla porta rientrerà per la finestra». E poichè sarebbe un vero peccato limitare un principio così bello ai rapporti fra il Governo e un gruppo di capitalisti, così abili esegeti della Himmelsforfügung cavarono la teoria dell'Austria mercato chiuso, che salva come per incanto il paese dal fallimento votandolo al pareggio costante delle partite: «L'Impero, cioè, non è importatore nè esportatore; eccettuato qualche affare di zucchero o di legnami, tutti gli scambi avvengono all'interno, fra Ungheria e Austria, agricola quella, industriale questa, delle quali l'una piglia all'altra ciò di cui manca, dandole ciò che le manca: quindi l'economia nazionale non soffre della chiusura dei mercati esteri e la situazione attuale potrà prolungarsi indefinitamente senza turbarla»... L'ermafroditismo, il moto perpetuo, l'eternità assicurata! Perchè non sopprimere addirittura il denaro e tornare agli antichi scambi in natura?

Invece, dalle casse dell'erario vengono fuori a gara tutti i fondi di magazzino, tutte le monete fuori corso — le vecchie monete consunte che si ripescavano da decine e decine d'anni credendo d'esser ben morte — e i fiorini del Lombardo-Veneto. In questi anni la Zecca lavora a convertire in corone quanti più può, poichè c'è da guadagnare su ognuno per mezza corona di argento. E la stamperia di Stato intanto è fabbricare di e notte biglietti di banca da due corone. Bisogna pur trovare i miliardi. Ce n'è già intorno fredici improvvisati così. Debiti sopra debiti, pasticci sopra pasticci. Ah, essere Mida! Il ministro delle Finanze, mingherlino, tiralo e lucido, femmineo, cultore di abitudini speciali, e informato delle cose italiane a segno da non ricordare come si chiama Giolitti (Ciliotti? Ciletti? Mi aiuti lei...) alza le spalle, schiudendo la bocca carnosa e rossa a un sorriso rassicurante:

— Non importa: ci rifaremo con le indennità di guerra!...

La Divina Provvidenza, in attesa delle indennità, si cura come si può, alla giornata, procurando di non pensare a nulla, per non farsi cattivo sangue. Il dissesto generale passa a poco a poco allo stato cronico, si trova un equilibrio nello squilibrio. Le Banche confessano una diminuzione del 5 per cento (leggasi almeno del triplo) nel movimento di capitali, ma seguitano per non destare allarmi a dare i dividendi ai loro soci, le cui indistinte cose in fase nera. Si chiudono le fabbriche di vetro e di passamanerie, ma una buona parte delle altre si adatta a lavorare per la guerra, un consumatore il quale non lesina sui propri bisogni. Le inquietudini trovano modo di addormentarsi di nuovo, di rimandarsi a più tardi. Privi di uomini, gli opifici ingaggiano le donne. Chi ha un soldato al campo si ottiene i primi posti. A Vienna un centinaio di migliaia di grossi e piccoli nobili polacchi scappati di Galizia con tutto il loro denaro disponibile invadono, oltre che gli alberghi e i caffè, gli appartamenti rimasti sfitti, salvano a proprie spese i padroni di casa, danno da fare alle Banche, provocano tutta una leva di donne di servizio. Le famiglie dei militari, sospirando e piangendo, dichiarano di non essere mai state così ricche. Il Governo le confonde sborsando una corona e mezza al giorno alla moglie e 40 centesimi ai figli dei richiamati. Nemmeno la Germania paga sussidi così forti. Del principio della guerra ad è costato all'Austria 700 milioni, all'Ungheria 550 milioni. Cosa importa? Miliardo più, miliardo meno: tanto, ormai è lo stesso! E avanti. I contadini, dal canto loro, vendono le proprie derrate a prezzi mai pensati, tentano speculazioni, accumulano denaro, si vedono ormai a due dita dall'agiatezza. E' carta, sudicio denaro di carta; ma le Casse di risparmio segnano continui aumenti nella cifra dei depositi e il paese sembra ricoprirsi di un fantastico limo d'oro. A più di un Monte di Pietà sono stati riscattati tutti i pegni... Una sola classe di cittadini indiscutibilmente sta peggio di prima e non ha illusioni di cui pascersi: gli impiegati governativi. Ma sono giusto i cittadini di cui il Governo ha meno paura perchè sa di farne loro sempre abbastanza.

Toppe, cerotti, pannicelli caldi, stampelle, sotterfugi, piccole astuzie, e la carcassa si tiene a galla; la macchina seguita a girare, a due passi dallo scoglio. Per l'esercito la partita è più difficile. Gli uomini mancano, e gli uomini non si possono fare di carta, nessuna Centrale è capace di fornirli, nè autentici nè adulterati, e nemmeno adulterini. A Novi, sulla costa di Croazia, per scaricare due vagoni bisogna far venire da Fiume i cinque o sei braccianti necessari. A Trieste, alla vigilia della guerra con l'Italia, per avere almeno un po' di pesce in mercato il Comune è costretto a chiedere, naturalmente invano, dall'autorità militare una licenza per un centinaio di pescatori richiamati. I soffati del Governo affettano di sorridere di tali dettagli, lasciandosi i favoriti ben curati. (Se restano pochi uomini intorno pel paese questo vuol dire che ce n'è molti sotto le armi!). Comunque, il un fatto che, ad onta delle difficoltà, piccoli contingenti di truppe nuove e in discrete condizioni arrivano di continuo a rattoppare i buchi dell'esercito. La leva dai 18 ai 20 anni e la seconda revisione dei riformati dai 21 ai 36 si turingano di fornirne ancora per un pezzo. Molti giovani, si dice, erano sfuggiti alla prima revisione propinando sino a 2000 corone. Questa volta non resteranno fuori che quelli in grado di pagarne 4000. Tali estreme riserve vengono lavorate mano per mano, curate, mondate come si monda il riso, messe a frutto con quella stessa avarizia con cui si mettono a frutto i detriti dei graticci e gli atomi di farina. Lo sanno e l'armamento si danno loro a poco a poco affinchè la fatica repentina non deprima gli organismi non preparati a sopportarla. Gli ingranaggi e le ruote della macchina divengono di una sottigliezza singolare, di un tatto raffinato non appena toccano l'esercito. Le nuove reclute non dovranno essere pronte che parte in luglio parte in settembre — leggi per dar loro il tempo di mietere. Ai richiamati da 45 a 50 anni era perfino promesso che non sarebbero entrati in servizio prima dell'ottobre. Si prodigano all'invalido tutti i massaggi d'uso, per arrestarne in parallisi. Ma l'impresa non è di quelle cui la semplice meccanica di una buona organizzazione possa bastare. La nostra guerra ha fatto anticipare tutte quelle data e scompigliato parecchi piani. Se una crisi di delusione e di pessimismo — improbabile ma possibile — si dichiarasse finalmente fra gli amici del signor Weiss, costretti ad abbandonare di punto in bianco la lunga tuba color pulce per il berretto azzurro, al Governo non rimarrebbe altra misura da prendere che di far fuori dal carcetto il manifesto della legge marziale che vi giace dal 27 aprile: sarebbe la fine dell'ottimismo.

Di ufficiali ce n'è ancora abbastanza. (8 Corpi d'armata — per quanto abbia sia

Il sottro nemico nelle mistificazioni anche di ordine militare, come provano i 6 o 7 sottomarini di Pola ai quali ha imposto numeri d'ordine fantastici per farceli credere moltissimi — esistono ancora tutti. Ma la massa dell'esercito è rabberciata e stanca; nasconde molti punti vulnerabili. Un urto vigoroso, soprattutto un rilassamento del contatto coi tedeschi, che ora oggi è intimo benchè dissimulato, potrebbe fiaccarla. Come sempre quando torna troppo difficile risolvere i grandi problemi, la macchina si vendica spiegando un eccesso di diligenza nella soluzione dei piccoli. Si hanno buone le uniformi, che una fabbrica di recente impiantata in un sobborgo di Vienna, a Ottakring, produce a migliaia al giorno, gettandole fuori dai congegni dell'e pronte, persino coi bottoni attaccati. Ma diminuiscono sempre più le provviste di rame, e per colmare questa lacuna non basta certo riattivare vecchie miniere di zinco o di piombo, come si è fatto in Tirolo, o stanziare premi pei soldati che raccolgono sui campi di battaglia capsule esplose e capocchie d'obice, o indire nelle città, ad esempio della Germania, questue di candelabri, candelieri, manigli, orologi e pentole e casseruole. Si è esagerato di larghezza nelle provviste alimentari per l'esercito, forse una ad aggravare più del bisogno la penuria di viveri di cui soffre il paese. Ma, ammucchiate in fretta e furia, talora queste provviste sono andate a male. A Pola, per esempio, grosse partite di frumento, di carne in conserva e di vino, lasciate dentro locali non adatti, si dovettero buttare via. Tal'altra l'ingombro delle linee ferroviarie o la mancanza di vagoni ha impedito il vettovagliamento ordinato delle truppe; e costretto i soldati a stare a mezza razione. Sul fronte serbo-montenegrino, dove la campagna è stata condotta nel modo peggiore che tutti sanno, vi furono periodi in cui il rancio del soldato consisteva in una tazza di caffè nero la mattina, una scodella di brodo con un pezzo di formaggio a mezzogiorno e un'altra tazza di caffè nero la sera. Carne solo due volte la settimana. Qualche capitano si rifiutava di far marciare i propri uomini dopo una dieta così rigorosa... Ora si abbonda in costruzioni sanitarie, e a Vienna, a Gratz, a Leibnitz si allestiscono nei prati suburbani enormi caseggiati di legno o di cemento destinati a servire da spedali di isolamento durante l'estate. Ma abbondano anche le malattie, che salgono dalla Serbia, che scendono dalla Galizia: il tifo, il paratifo, il tifo petecchiale, il colera, tutti i flagelli. Abbondano in misura anche maggiore i malanni morali, le infinite crepe che si aprono nella compagine di un esercito dove l'unità di sentimento non c'è mai stata e dove la gioventù comincia a farsi rara. Dall'uomo già maturo si può cavare un soldato fisicamente possibile, ma moralmente è molto difficile: il coraggio, l'iniziativa, lo spirito dei vent'anni non si sostituiscono... Negli ospedali i soldati febbricitanti gridano nel delirio facendo gesti di terrore: «I russi, i russi!».

Chissà se già non gridano, se più di una corsia: «Gli italiani, gli italiani»!...

CONCETTO PETTINATO.

Il generale EUGENIO DE ROSSI, comandante il 1° Bersaglieri, rimasto ferito gravemente nella presa del Monte Nero, dove si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare.

NEI DARDANELLI

Dopo il bombardamento di Sedul Bahr; un effetto di cannone-torpe distrutto dal fuoco delle corazzate alleate.

La morte dell'attore Giovannini

Milano, 13, sera.

Alle ore 13,45 è morto all'ospedale Fatebenefratelli, per un tifo ribelle ad ogni cura, l'attore Alberto Giovannini, della Compagnia Melato-Talli-Giovannini. E' stato fino all'ultimo assistito dai compagni d'arte.

Il teatro Olimpia ora ospita la Compagnia è chiuso in segno di lutto.

La notizia produce in città ove per Giovannini si aveva grande affetto, tristissima impressione.

Questa morte che coglie, tronca una vita nel fiore della giovinezza, è profondamente, indubbiamente dolorosa. Quest'attore che scompare ad un tratto, per la sorpresa di una insospettabile malattia, era nel nostro spirito, nella nostra imaginazione così lontano ancora dalla sorte terribile del mistero donde non si ritorna, che non era concepibile il pensiero che egli potesse varcarla quando la vita, ne' suoi vari eventi e ne' suoi operosi esercizi lo doveranno ritardare ancora per lunga vicenda di tempo.

A trentotto anni non si pensa che si debba morire... e non l'abbiamo pensato mai dinanzi a questo giovane artista che si era reso caro a tutti i pubblici per la versatilità dell'ingegno, per la varietà del talento rappresentativo. Con rapidità egli aveva conquistato nome fra i comparsi; con rapidità egli era giunto ad imporsi sul teatro quella fama che non è soltanto effimero capriccio di un momento, o passeggera effusione di moda. Nato figlio della famiglia degli artisti di teatro, Alberto Giovannini si era fatto attore per passione, per temperamento di arte. Fiorentino, aveva tutta l'agilità, la duttilità, la genziale espressione degli uomini della sua terra. Aveva intrapreso dapprima gli studi più o meno regolari delle scuole secondarie tecniche, e forse, se avesse continuato, sarebbe diventato un ingegnere, perfettamente e autenticamente laureato. Ma la sorte, o meglio, l'istinto, la tendenza, cioè, alla vita irrequieta del pensiero e dell'azione, la tempra di artista che lo innamorava della pittura, del disegno, di ogni estatica espressione di attività, lo spinsero invece fuori delle comuni professioni. E fu così attore di teatro, portando in esso una somma di intelligenza e di cultura superiore alle solite energie che vi operano. Fu attore per istinto, per magnifica attitudine di qualità personali. Onde non vi mimeggiò, nè s'impigrì, nè indugiò in lunghi esordi. Attori della sua tempra lanciano fin dal principio le faville della loro virtù: e Alberto Giovannini fu qualcosa di diverso e di più degli altri fin da principio.

Aveva fra i diciassette e i diciannove anni recitato qualche volta fra i filodrammatici, e aveva allegrato singolarmente come di comicità e di eleganza interpretando la figura del barone De Valli, in quel *Due Sizioni* che Ernesto Calabresi, verso la fine del secolo scorso, aveva fatto applaudire con straordinario successo su tutti i teatri d'Italia. La commedia, invero, poco è gran cosa: ma ha alcuni tipi di una ricchezza estrema di espressioni vivacissime. Alberto Giovannini nella sua parte, con quell'affettazione e cadenzatura dell'erre di pronuncia speciale, che fu, poi, una delle caratteristiche di alcune sue meno ardue interpretazioni di tipi esotici — raggiungeva degli effetti comici piacevolissimi. E fu questa interpretazione di filodrammatici che gli aprì le porte del vero teatro. Pochi ne potevano per valore essere più degni: nessuno per entusiasmo, per fede, per sincerità di sentimento e di opera.

Virginio Talli ebbe la ventura di accoglierlo nella sua prima bella e grande compagnia che verso il 1900 riuniva le più giovani e magnifiche forze dell'arte rappresentativa italiana: Irma Gramatica, Ruggero Ruggeri, Orgera Calabresi, Ugo Piperno, Laura Vestri.

E Alberto Giovannini — esempio raro di coscienza, di sicurezza, di nobilissimo criterio — non abbandonò più il primo e vecchio nucleo di compagnia che lo accolse, non lasciò il maestro valoroso. Virgilio Talli ne divenne l'amico, il compagno, il cooperatore più valido. Divenne, attraverso le successive trasformazioni di quella schiera di attori, uno dei perni, una delle energie essenziali. In essa fu parte e fu lustro; in essa studio, lavorò, raccolse i primi onori, ognuno gli altri più grandi: in essa temprò e sviluppò, educò e ingagliardì il suo talento: vide il pubblico venire a lui con sempre maggiori simpatie, e al pubblico produsse nelle sue varie belle interpretazioni la maggior parte del moderno teatro italiano e straniero.

Teatro comico e teatro comico-drammatico su quel tono ambiguo e caratteristico di ironia e di arguzia, di ironia e di satira, di caricatura o di esagerazione che non aveva forse altri interpreti maggiori, più efficaci, più piacevolmente personali di lui.

Tutti che udito l'abbiamo e per lunga e par breve successione di impressioni e di interpretazioni l'accompagneremo in questi ultimi quindici anni, non la possiamo dimenticare. E ci è viva dinanzi agli occhi la sua figura esile, di rapidità allo sguardo la vivacità dei suoi atteggiamenti, la felicità e l'evidenza dei suoi trucchi esteriori. Certe sue figurazioni di vecchio — vecchiezza seria ed austera o vecchiezza ridicola e di caricatura — erano piccoli capolavori di studio, di attenzione, di penetrazione, di spirito sagace. Alberto Giovannini ci aveva abituato all'ammirazione anche nella dolorosa, umile ed amata figura di *Tigrilla* come nei tipi allegri e scapricciati del teatro brillante francese, tanto in certe piccole composizioni di tipi caratteristici, più stranamenti di atteggiamenti e di economia e di parole, quanto in alcune più profonde interpretazioni drammatiche alle quali in questi ultimi anni si era accinto.

Allorchè a questo giovane attore noi cravamo quindi di quell'altezza di lunga ed efficace attività che fa inalare ed onorato l'artista. Molto egli ci aveva offerto finora e molto ancora egli era in grado di recare al nostro desiderio. Ed è perciò che la vecchia e consueta frase del vuoto che lascia la scomparsa di un uomo o di un intelligente lavoratore diventa espressione di sincera verità nel ricordo che facciamo del morto oggi rimpianto. Rimpianto per la sua bontà morale, per la squisita virtù del suo animo, per la educazione della sua mente, per la gentilezza che nella sua persona componeva in bella armonia le qualità civili dell'uomo e le doti artistiche dell'attore.

La scuola rappresentativa italiana in questa giovanile vita così pieno e maturamente infranta, vede che la sventura dispoglia qua della sua più bella e fiorente corona.

La guerra nella caricatura

— Francesco Giuseppe vuole, nel sembri un cervello lucido...
— Diciotto volte? Come mi assomiglia!...
(Dal Journal de Paris, dis. di Karl Ritter).

Il bersagliere

— Ma l'ammazzo dello che le truppe austriache sono valorosissime!
(Dal Mondo Umoristico di Milano, disegno di Progetti).

La Mira di Monaco mancata...

— L'occhio mai spillato, questa sera!
— E come pretendere! Basta la schiarata [illegible] tenuto conto della «Sacra Unione»!...
(Da Simplicissimus, di Monaco).

La "chanche" dei prigionieri tedeschi

Il caporale francese: — Eh bien, monsieur les boches! Vous avez une chanche... Vous allez voir votre maman de plus bientôt!...
(Da Petit Journal, dis. di Fabiano Colmo).

L'occhio del Kaiser

— Mi sento morire! Le stanno mettendo un'ipoteca di cuore!
(Dall'Asino di Roma, dis. di Nello Lanza).

Libri ricevuti

Esposizione Internazionale Torino — Illustrazione della Città. — Sten, Torino.

Alberto Cozza — Tallonda Umana, romanzo ipnotico — Edit. Colombo, Alessandria.

Il Libro Verde — Gino Prinzivalli, Lanciano — *Ricordi Nizzardi*: alcune manifestazioni popolari marittime — *Franco Ceberi*: L'Austria e l'Italia — *Ugo Ancona*: L'ombra [illegible] della guerra — *Giuseppe Fiorini*: [illegible] nell'Oriente e la guerra europea — *Ambrosini*: Da mare a mare [illegible] guerra. — *Fratelli Bocca*, Torino.

[illegible] Quaderni della guerra [illegible]

L'impressione a Roma
per il primo rapporto sulle truppe e le operazioni

Roma, 13, mattino.

Il Governo ha, con un primo comunicato, pubblicato l'altra notte, posto in evidenza la condizione dell'esercito austriaco. Gli atti Comandi instaurano nell'esercito austriaco un regime di diffidenza e di sospetti, che denota la scarsa coesione dell'esercito stesso. Questa comunicazione ufficiale del nostro Governo ha avuto lo scopo di mettere in rilievo le ben diverse condizioni di coesione e di disciplina dell'esercito italiano. Il successivo comunicato ufficiale riguarda particolarmente un documento autentico caduto in nostro possesso. Questo documento ha grande importanza per noi in quanto il generale di cavalleria austriaco Boltar muove rimprovera alle sue truppe di essersi fatte vincere dagli Italiani, riconosce la consumata abilità delle truppe italiane. Questo secondo comunicato italiano costituisce pertanto, nel pensiero del Governo, la divulgazione di una seconda confessione austriaca della superiorità intrinseca e specifica dell'esercito italiano impegnato nella guerra che si sta combattendo.

Più importante di tutti, per la complessità delle questioni che abbraccia, è il terzo comunicato italiano che sintetizza i risultati delle prime settimane di guerra ed accenna discretamente agli obbiettivi delle nuove imminenti operazioni. Il Consiglio dei ministri, che si è riunito ieri, alle 17, ha opportunamente approvato la pubblicazione di quest'importante documento, che servirà a ribadire nell'animo degli italiani la serena fiducia nei risultati della guerra. È il primo documento di questo genere che viene in luce dall'inizio della campagna.

Il Ministero si è deciso a questa pubblicazione per un doppio ordine di considerazioni: anzitutto per fornire all'opinione pubblica italiana la prova dell'ottimo andamento della campagna e conciliare una giusta soddisfazione al nostro esercito col riconoscimento consacrato in un documento ufficiale delle proprie qualità e del proprio valore. In secondo luogo il Governo italiano ha stabilito di fare conoscere il riassunto delle operazioni specialmente perchè all'estero sia conosciuta la verità in confronto delle diffamazioni pubblicate dai giornali austriaci in danno del nostro esercito.

L'impressione prodotta da tale documento ufficiale è ottima. Ci allontaniamo, con questa pagina di storia e di critica, dallo stile sobrio dei bollettini di guerra del generale Cadorna. Nel comunicato odierno si parla persino del buon umore delle truppe e dell'umorismo passano dei soldati. I competenti preferiscono il linguaggio tecnico dei bollettini dello Stato Maggiore, ma per la volgarizzazione all'estero dell'andamento della guerra e per la tranquillità delle famiglie dei richiamati in Italia giunga opportuno il diffuso comunicato ufficiale di iersera. L'utilità di questa pubblicazione dal punto di vista nazionale è evidente. Prima di ogni cosa, esso è confortante per l'esposizione a grandi linee dei risultati della guerra. La guerra contro l'Austria — dice il documento — è straordinariamente sentita ed ha prodotto un prodigioso risveglio dell'istinto di razza ed ha suscitato la fervida coscienza del sentimento di patria. I fattori morali della guerra risultano pertanto assicurati.

Nel campo del funzionamento dei servizi il Governo non ha che elogi. Degno di lode è il merito ed il giusto rilievo dato ai magnifici risultati della nostra artiglieria.

Risalendo dai dettagli alle sintesi, il Governo afferma che le qualità del soldato italiano si sono splendidamente affermate. Questa dichiarazione, che parte da fonte non sospetta, costituisce la ricompensa più grande del paese per i sacrifici finanziari compiuti nei dieci mesi di preparazione militare.

Degna di nota è poi la maniera con la quale il Governo continua a tacere i nomi dei comandanti che più si sono distinti nei maggiori combattimenti. Chiese spiegazioni di questo silenzio, viene risposto che il Comando supremo dell'esercito, a parte la necessità di non fare conoscere la dislocazione dei Corpi, intende mantenere, per ora, in una uguale penombra l'opera di tutti i comandanti. Fare distinzioni oggi sarebbe non perfettamente opportuno. Il momento di porre in luce le azioni individuali verrà. Così il comunicato del Governo non contiene che due nomi, ancora gli eroi furono tanti. I due nomi citati dal Governo a titolo di onore sono quelli del colonnello De Rossi e del tenente colonnello Negrotto, comandanti del II.o bersaglieri, gravemente ferito il primo, ucciso il secondo nel combattimento presso Tarvisio. La rivelazione della gloriosa fine del tenente colonnello Negrotto ha suscitato tra parenti, a Roma, un plebiscito di compianto. Il papa Benedetto XV, amico della famiglia Negrotto, ha inviato telegrafo di rallegramenti a Genova le proprie condoglianze alla famiglia così duramente colpita.

Molto approvata è poi la parte finale del comunicato ministeriale. In esso, con modesto linguaggio, queste prime settimane di guerra, sebbene già accompagnate da lanti combattimenti vittoriosi, sono definite una premessa al piano delle operazioni. Leale e esatta è la dichiarazione del Governo circa la gravità della guerra attuale, che viene detta aspra e difficile. Confortante viene giudicata l'assicurazione della impossibilità definitiva della invasione del territorio nazionale attraverso la frontiera Trentino-Tirolo. Dal comunicato ufficiale appare che la guerra sarà lunga. Il Governo considera infatti ancora da iniziarsi la vera azione offensiva contro l'Austria.

In conclusione, nel mondo militare come nel mondo politico, il documento pubblicato dal Governo viene giudicato sincero, onesto e lusinghiero per le nostre aspirazioni.

L'Austria ha dato ed esso una risposta anticipata: la sola risposta che sa dare. Nuove bombe sono state gettate da aeroplani austriaci su popolazioni indifese della costa pugliese. Una donna è stata uccisa, un'altra ferita e un bambino ferito. Queste notizie non faranno che aumentare la coesione e la disciplina come è dimostrato dalle adesioni all'opera del Governo pervenute al presidente del Consiglio da parte dei socialisti ufficiali.

B.

Un decreto luogotenenziale
pel sequestro delle navi mercantili nemiche

Roma, 13, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Tutte le navi mercantili nemiche presenti nei porti e nelle acque territoriali del Regno e delle colonie allo scoppio delle ostilità, saranno poste sotto sequestro dalle locali autorità marittime.

Art. 2. — Speciali Commissioni tecniche nominate dalle autorità marittime procederanno alla visita delle navi mercantili nemiche, così sequestrate, allo scopo di accertare quali tra esse presentino particolari di costruzione, struttura, sistemazione e adattamento interno, tale da fare giudicare che siano destinate ad essere eventualmente trasformate in navi da guerra.

Art. 3. — Le navi riconosciute come destinate alla trasformazione in navi da guerra saranno catturate e definite alla Commissione delle prede, per il giudizio sulla loro sorte definitiva.

Art. 4. — Per le navi non riconosciute come destinate alla trasformazione in navi da guerra, sarà mantenuto il provvedimento di sequestro; esse potranno essere requisite dal Ministero della marina per tutta la durata della presente guerra, secondo norme che saranno stabilite con altri decreti.

Art. 5. — Le merci nemiche trovate a bordo di tutte le navi mercantili di cui al precedente articolo primo; saranno sequestrate e restituite dopo la guerra, senza indennità, ovvero saranno requisite con indennità.

Le merci deperibili potranno essere vendute con l'osservanza di speciali norme che saranno emanate dal ministro della marina.

Art. 6. — Le merci neutrali trovate a bordo di tutte le navi mercantili di cui al precedente articolo primo, saranno rilasciate, salvo il provvedimento di requisizione con indennità che il Governo del Re credesse eventualmente di adottare per esse.

Art. 7. — Il giudizio sulla nazionalità delle merci di cui ai precedenti articoli 5 e 6 e le conseguenti determinazioni per il sequestro o il rilascio delle merci stesse, sarà pronunciato dalla Commissione delle prede.

Art. 8. — Per i componenti gli equipaggi delle navi mercantili nemiche di cui al precedente articolo primo, si applicheranno le disposizioni degli articoli 5 e 6 dell'undicesima convenzione firmata all'Aja il 18 ottobre 1907.

Art. 9. — Non sarà concesso il trattamento stabilito dagli articoli precedenti alle navi mercantili nemiche che scoppiano o tentino di compiere atti di ostilità, sia diretti, sia indiretti.

Art. 10. — Le disposizioni sancite dagli articoli precedenti sono anche applicate a quelle navi mercantili nemiche che abbiano lasciato l'ultimo loro porto di partenza prima della dichiarazione di guerra e che siano incontrate in mare, mentre ancora ignorano l'avvenuto inizio delle ostilità.

Art. 11. — Il ministro della marina ha facoltà di emanare speciali norme per la pubblicazione del presente decreto che ha effetto da oggi 30 maggio.

Una circolare-programma
degli insegnanti italiani

Roma, 13, sera.
(Viaggio).

L'Unione Generale degli Insegnanti Italiani per la guerra nazionale, di cui è presidente onorario il ministro Grippo ed effettivo il senatore Scialoja, diramò ogni e tutte le associazioni di insegnanti e tutti i professori aderenti, una circolare-programma, recante la firma del prof. Scialoja, in cui sono riassunte le prestazioni che gli insegnanti sono chiamati a dare in occasione della guerra. Le prestazioni sono le seguenti:

Lo Opera generale di persuasione, di conforto, e di consiglio rivolta in special modo alle classi umili. Qui si danno importantissime istruzioni sul modo di associare l'assistenza morale con gli aiuti ai bisognosi. Ogni scuola, fin nei più remoti villaggi e nelle campagne, dovrebbe funzionare da segretariato del popolo. Tutti gli alunni dovrebbero essere distribuiti a domicilio. Bisogna combattere [illegible] l'accattonaggio; si deve insegnare a tutti la virtù del silenzio su qualsiasi informazione di carattere militare. Non si deve nulla fare nei riguardi dei combattenti che scrivere loro che possa preoccuparli e deprimerli. Si deve esercitare un serio controllo sulle conversazioni private per contrastare energicamente il panico e [illegible] le notizie false e tendenziose. Si deve aiutare la polizia nell'opera di vigilanza della generale sicurezza e dell'ordine pubblico. Si cerchino combattere le infezioni collettive, ecc.

2.o Opera di divulgazione delle ragioni ideali, storiche e politiche della presente guerra. Qui si tratta in special modo di tenere in ogni scuola esposta al pubblico una carta del teatro della guerra e di tenere discorsi popolari a piccoli gruppi di persone. L'Unione si propone di diffondere opuscoli illustrativi;

3.o Opera di dimostrazione scientifica, documentata ed esauriente, dei diritti pei quali l'Italia conduce l'attuale guerra.

La circolare così conclude: « Per la prima volta tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado si uniscono per svolgere concordemente e in comune un programma di [illegible] servizio del paese. Nel registrarne il fatto col più vivo compiacimento, Esso non è che un mezzo per meglio assicurare la vittoria della patria nostra, ma poteva e può rappresentare sempre da per sè solo un fine altissimo da raggiungere, anche per la opera della pace di concordia e di disciplina nell'esercito, civile degli educatori d'Italia. Per lo svolgimento particolareggiato del programma daremo quanto prima luogo per luogo, convocati i singoli aderenti ed i rappresentanti delle sezioni delle organizzazioni unite. Notiamo qui ancora che in nostre direttive lasciano ampia facoltà di iniziativa locali e personali. Tutti possono collaborare per contributo in qualche modo all'opera comune. Noi abbiamo sempre un Comitato permanente di assistenza sociale in funzione: la scuola. Ed ora, colleghi egregi, tutti al lavoro con serenità, con abnegazione, con [illegible] tutti compresi della responsabilità del nostro ministero, tutti animati da una fede incrollabile nella grandezza d'Italia ».

Una dichiarazione di Botha

Pretoria, 13.

Il generale Botha ha dichiarato che il Governo sud-africano non ha bisogno di riconoscere la carta-moneta tedesca la quale non avrà corso nei territori occupati.

Una lezione di liberalismo di Pio IX
al signor Principe di Metternich
Importante documento inedito

Roma, 13, notte.
(Viaggio dalla Cancelleria).

Una nota diplomatica di alto valore storico ultora inedita, indirizzata da Pio IX al Principe di Metternich, Cancelliere dell'Impero austriaco, viene pubblicata nel *Giornale d'Italia* dal deputato cattolico on. Soderini. La nota porta la data del 27 settembre 1847 ed è una lunga risposta data da Pio IX, a mezzo del Nunzio di Vienna, al principe di Metternich che aveva criticato le riforme di carattere liberale iniziate dal Papa e che non intendeva lare desistere l'Austria dal possesso di Ferrara. Il 17 luglio di quell'anno Radetzky, non contento di presidiare la fortezza di Ferrara, come ve lo autorizzava il protocollo del Congresso di Vienna, estendeva l'occupazione militare alla città, malgrado le più vive proteste del Papa. Si era giunti ai primi di settembre e mentre commuoveva Metternich, peggiore la famosa lettera diretta il 2 settembre da Carlo Alberto al conte di Castagneto dove si leggeva:

« ... L'Austria ha diramato una nota a tutte le Potenze in cui dichiara di volere rimanere Ferrara credendo di averne il diritto. Se vuol Dio ci farà la grazia di poter sostenere una guerra, io solo comanderò l'esercito e sono deciso di fare allora per la causa Guelfa ciò che Schamyl fa contro l'immenso impero russo. Ah! Che bel giorno per noi quello in cui potremo lanciare il grido di guerra per l'indipendenza nazionale! »

Rimanendo sempre sordo il Metternich alle giuste proteste di Pio IX, questi il 22 settembre 1847 indirizzava al Nunzio a Vienna la seguente nota perchè fosse comunicata al cancelliere dell'impero austriaco:

« Gravissima, non v'è dubbio, sono le difficoltà che si presentano al Sommo Pontefice e Sovrano di Roma nella grande missione che piacque alla provvidenza di affidargli. Egli fu ognora e n'è profondamente penetrato al pari del signor principe, ma, confidando nell'aiuto di quel Dio che, innalzandolo al Trono, lo precise in un tempo alle ardue imprese, aumentò di coraggio in proporzione degli ostacoli che gli si furanno davanti e progredendo nella via dell'amore e della carità, che sono pure quelle sovrasimone della Provvidenza Divina, sarà forte abbastanza per superarli.

Un sistema di riforme incominciato su queste basi ed avvalorato dai principi di giustizia, di ordine e di moralità, la cui pratica franca e leale ha fruttato al Santo Padre la non dubbia affezione di tutti i suoi figli, come non potrebbe riscuotere, con la benedizione del Cielo, le simpatie delle Potenze illuminate ed amiche, specialmente cattoliche? Nè certamente può esservi, a mio credere, miglior mezzo[illegible] a cessare quel male, che, a dire del sig. Principe, agiterebbe l'Europa intera e che egli definisce sollevazione degli spiriti contro i principi sui quali riposa l'autorità. Dappoichè, partendo appunto da quest'idea, ogni più sana politica dovrebbe tendere e ricondurre questi spiriti ai principi di ordine, togliendo ad altri la causa, ad altri il pretesto, di rivoluzionarli. Ora è evidente essere a ciò necessario il sodisfare alle giuste esigenze dei primi, onde l'autorità, rinforzata dall'immensa maggioranza degli spiriti onesti e discreti, possa far fronte ad un partito sistematicamente torbido ed eccitante al disordine e che, grazie appunto alle riforme iniziate dal Santo Padre, non esiste attualmente nei suoi domini che in piccolissimo numero. Inviso alle masse: uso, ammaestrato dall'esperienza, sa che il rivoltarsi deciderebbe della sua piena sconfitta. Bisogna pure confessarlo: fu l'assenza di abusi reali che delle origine, quasi sempre, alle grandi Rivoluzioni le quali poterono facilmente grevalersi a mezzo di savie e tempestive riforme. Il ravvicinamento degli Stuart in Inghilterra e la grande esplosione del 1789 in Francia, chi potrebbe negare che fossero la conseguenza di inveterati disordini ai quali i rispettivi Governi non sembravano prendere altra parte che quella di spettatori? All'incontro in tempi non meno difficili, si è ovviato ad ogni rivolta procedendo pacificamente a graduale e successive riforme, quali appena sarebbero state richieste dalla più sanguinosa rivoluzione, ed è ciò che aumenta di grandezza e di immenso [illegible] la felicità dei due Regni. E poichè il signor Principe ha voluto fare un'allusione alla grande riforma religiosa del 16° secolo, giova osservare che il Bossuet, nella *Storia delle variazioni della Chiesa protestante*, afferma che gli autori appunto origine all'empia rivoluzione di Lutero, la quale non fu sconosciuta con efficacia che dalla grande Riforma operata dal Concilio di Trento: riforme cui miravano da più di un secolo i voti dei padri e dei Vescovi più zelanti della Chiesa cattolica. Il Santo Padre, pertanto, rispetta la politica di tutti gli Stati, ma conosce ugualmente che non può convenire a tutti una simile maniera di governarli. Le vie di rigore che possono essere proprie ad uno Stato militare e poliziesco, disconvengono alla natura del tutto mite e paterna del Governo pontificio, ripugnano al cuore di Sua Santità, nè sono appunto reclamate dall'indole mobile, riconoscente e pacifica dei suoi figli. E quindi il Santo Padre è così risoluto ad accordare le promesse riforme, come è persuaso essere desso l'unico modo, d'altronde giusto e conveniente, di sottrarre i funesti germi di intestine discordie.

Queste riforme sono atte da rassicurare qualunque Sovrano di Europa, il più geloso delle sue prerogative, non eccedendo quelle proposte dalle grandi Potenze nel famoso memorandum del 1831, come indispensabili al riordinamento del nostro Stato. Del resto, il Santo Padre, nel mentre sarà sempre riconoscentissimo ai benevoli consigli che gli saranno dati da qualunque Potenza, ed in modo particolare a quelli che partono dall'alta ed illuminata mente del signor principe di Metternich, si riserva però come il solo giudice adeguato della qualità e dell'estensione delle riforme che convenga accordare ai suoi sudditi. E qui non posso a meno di esprimere la meraviglia che in me si desta ogni qualvolta vedo adoperata dal signor Principe, e proprio di quelle riforme, il vocabolo di *sconvenienti*. Se intende Sua Altezza di parlare del pretesto che pochi male intenzionati potrebbero trarre da utili e convenienti riforme per affacciare un giorno ilcorso sovversivo dell'ordine, torno a ripetere che quello sarà appunto efficacissimo perchè non vi abbia a temere da questi. Se poi accennasse il signor Principe allo stato attuale della Dominante e delle Provincie soggette al paterno regime di Sua Santità, mi permetterei di osservare che egli porterebbe un diverso giudizio sulla natura degli eventi se vi fosse presente. A me non spetta di interloquire intorno alle condizioni politiche degli altri Stati d'Italia che il signor Principe Cancelliere ha designato col suo indirizzo alle grandi Potenze, come ben allarmanti. Io non vi ravviso che sintomi di malattie facili a superarsi con gli stessi rimedi onde noi ci siamo adoperati a prevenirla; ma se volesse portare lo stesso giudizio sulle cose nostre, sarebbe questo in opposizione all'evidenza la meno contestabile. In me ne sospetto all'imparziale testimonianza dei ragguardevoli Membri componenti il Corpo Diplomatico presso la Santa Sede e di tutti coloro che hanno dovuto convincersi della nullità di apprensioni, fondate sull'esperienza di altri Paesi, inapplicabili affatto all'indole privilegiatissima delle nostre popolazioni.

Vi sono, signor Principe, degli eventi che sembrano politicamente meravigliosi a taluni che a noi, i quali vi siamo abituati e che niuno potrebbe non ammettere come fatti meritevoli incontestabili! Quando al caso di Ferrara, io già mi trovo di avere dato alle deduzioni del signor Principe la conveniente risposta ed avere portato, al tempo stesso, la verzenza di fatto nello stesso da Lei circoscritto, salvo sempre le integrità della questione di diritto.

Ei permetta, finalmente il signor Principe che, senza entrare in discussioni astratte sul diritto di intervento o non intervento, nel quale Sua Santità non è chiamata a decidere, Ne limiteremo ad ammirare la profonda esperienza di politica onde sono da lei trattate, sostenendo sempre altro, le dichiarazioni emesse da S.A. che [illegible] intervento sarebbe ammissibile se non invocato dall'Autorità Sovrana. E quanto alle cose di [illegible] necessità, sapranno che il signor Principe sarà per convenire che questo giudizio [illegible] essere devoluto alla stessa autorità sovrana, altrimenti un tale principio esporrebbe ogni Stato alla discrezione del giudizio qualsiasi del vicino e sarebbe perciò la perdita completa della propria indipendenza; indipendenza alla quale Sua Santità non saprebbe nè potrebbe mai rinunziare senza ledere il più sacro dei doveri, sacrificio alla sua sovranità temporale, quello cioè di trasmetterla inviolata ai suoi successori ».

L'acclamata partenza da Roma
di un plotone di Volontari Ciclisti
La "Croce Rossa,, pei prigionieri

Roma, 13, notte.

Alle 17 è partito dalla caserma di S. Francesco a Ripa il plotone dei volontari ciclisti. Tutto il percorso da Trastevere a Porta Salaria era gremito di folla plaudente. Dove passava il corteo preceduto dal tricolore si arrestava il transito dei tram e dalle finestre si agitavano fazzoletti e bandiere, si gettavano fiori sulle giovani teste come a dei trionfatori. Si plaudiva da tutti nel nome santo della patria. I ciclisti mascolati alla folla finalmente hanno potuto a stento procedere per via Arenula, Corso Vittorio Emanuele, via del Plebiscito, ove vennero rovesciate le bandiere e si intonò il canto di Oberdan dinanzi al Palazzo Venezia; procedette poi per via Nazionale ove alla Banca d'Italia si imposse di esporre il tricolore, e raggiunse piazza Termini e via XX Settembre. Al Grand Hôtel dove erano esposte le bandiere degli Alleati, fu fatta una grande dimostrazione. Il corteo preso quindi per via Salaria accompagnato per lungo tratto ancora da cittadini plaudenti. Erano presenti il pro-sindaco di Roma prof. Apolloni, l'on. Salvatore Barzilai e altre personalità. Il plotone — ogni soldato aveva un serto alpestre di fiori — tra una nube di polvere partì per la sua destinazione alle 19,15.

Presso la Croce Rossa Italiana si è formata in questi giorni una nuova sezione. Questa si occupa esclusivamente dei prigionieri vigilando affinchè essi siano trattati bene e sorvegliando di quella assistenza che è necessaria perchè il loro stato sia reso il meno grave possibile. Simili sezioni si sorgeranno in tutti gli Stati darebbero garanzia sicura del trattamento umanitario che i prigionieri dovrebbero ricevere nel territorio nemico. Della sezione romana per i prigionieri di guerra è presidente l'on. Maraini.

Tra dimostrazioni patriottiche
Napoli inaugura il monumento
a Giovanni Bovio

Napoli, 13, notte.

Questa mattina alle 11,30 ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento a Giovanni Bovio eretto nei giardini di Piazza Municipio a cura del Municipio di Napoli. Tutto intorno al monumento, opera dello scultore Messuti, sono disposte aiuole con le scritte: Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva la Francia! Viva il Belgio! Viva Trieste!

In una apposita tribuna addobbata con bandiere tricolori, hanno preso posto la vedova di Bovio, i figli, le autorità e numerosi invitati. Sono intervenuti alla solenne cerimonia i rappresentanti delle Associazioni politiche e della massoneria, coi rispettivi labari, l'Associazione dei garibaldini ed i ricreatori dei garibaldini con la bandiera.

Gli inni patriottici sono stati accolti con vive acclamazioni dagli intervenuti e da una enorme folla che gremiva la piazza. L'assessore avv. Domenico Miranda, ha pronunciato il discorso inaugurale ispirato ad alti sentimenti di patriottismo. L'oratore è stato frequentemente e vivamente applaudito e allorchè ha letto una la commovente dei presenti, il piccolo squarcio inedito che costituisce la autobiografia di Bovio, scritto negli ultimi anni di sua vita, un coro di ovazioni di Viva Bovio! Viva l'Italia! si è levato interminabile. Le autorità e gli intervenuti hanno fatto poscia il giro del monumento, ammirando la perfezione delle sembianze del grande pensatore. E la cerimonia ha avuto termine tra il sventolio di inni patriottici e rinnovate acclamazioni all'Italia.

Una dimostrazione di Garibaldini

Un istante ancora Giacomo rimase con gli occhi smarriti, le braccia tese in un atto gesto di tragica disperazione, che Giannina credette di vederlo cadere fulminato ai piedi di Zane. Poi il giovane, scansandosi scopinò leggermente suo padre il quale come un pazzo girò su se stesso, emise un ruggito selvaggio e fuggì nel parco come la belva atterrita e moribonda che cerca l'ombra per esalare l'ultimo respiro.

Zane provò una specie di sollievo per questa sparizione. Egli ritrovò improvvisamente la sua vivacità e il suo tono risoluto.

— Poichè mio padre non c'è più, tutto terminerà presto! — disse egli rivolgendosi a Francesco Bertani. — Non faccio che salire e ridiscendere. Saprendo ciò che soffr... abbrevierò la tua attesa. Arma la tua rivoltella e al momento propizio, procura di non tremare.

Bertani fece ciò che Zane gli ordinava.

Ma Giannina credette vedere che egli armava la sua rivoltella con mano poco sicura.

— Adesso — disse Zane, — va a mettarti dietro i cipressi e attendi il mio ritorno. Fra qualche minuto verrò a raggiungerti. Tu mi vedrai percorrere il viale. Mi fermerò dinanzi alla croce di marmo e inchinandomi bacierò la pietra.

Sarà il segnale. Cogli questo momento: hai tu compreso?

— Ho compreso! — disse Francesco con voce appena intelligibile.

— Allora a tra poco.

E Zane salì con passo svelto la gradinata.

XIV.

Certo che Zane saliva, Giannina in tutta fretta ma senza rumore rientrò nella sua camera, socchiuse la porta e si gettò sul letto. Trascorsero alcuni istanti senza che alcun rumore turbasse il silenzio. Francesco non si allontanava? Zane non sarebbe dunque salito? Queste domande s'incalzavano tumultuosamente nello spirito sconvolto della giovane donna.

Dopo quanto aveva udito e veduto alla non comprendeva che una cosa. Malgrado il cancello i muri e la vigilanza dei servi, la morte era entrata nel giardino delle lagrime e della tristezza e attendeva, fremente, la sua preda!

Il pensiero di Giannina smarrita, non osava andare al di là. L'ultima speranza della giovane donna si riassumeva in quel dilemma angoscioso:

— Se Zane viene, come ha promesso, di far finta di dormire, oppure aprire gli occhi? Parlare... stringergli fra le mie braccia per impedirgli di raggiungere Bertani? Ella ebbe paura che mostrandosi avesse provocasse l'intervento di Francesco Bertani e dei marchesi i quali le avrebbero impedito di agire. Non poteva così allontanarla, rinchiuderla e lottare ancora qualche tradimento per ridurla all'impotenza? Il meglio era dunque simulare il sonno e, senza ravvivare i sospetti, senza suscitare alcuna precauzione del padre e dell'amico, gettarsi di fronte al pericolo all'ultimo momento. La piccola contessa aveva appena formulata questa risoluzione che riconobbe il passo lieve del suo sposo.

La porta s'aprì. Giannina chiuse gli occhi. Nell'ombra Zane s'accostò al letto.

— Ella dorme, — mormorò, — ma quale triste risveglio le è preparato. Oh! potessi udirla una volta ancora e scolpire nei miei occhi la sua immagine radiosa per un sogno senza fine.

Zane andò ad accendere le candele infisse in un candelabro d'argento che era sul caminetto, poi ritornò. Alla luce delle candele, la sua silhouette si disegnava [illegible] egli contemplò la svelta e graziosa forma bianca stesa sotto il vasto velo costellato di lamine d'oro.

— Scegliendomi fra tutti, come mi hai reso fiero, o mia povera e bacca compagna! — mormorò in un soffio. — Io porterò nella mente un ricordo infinito d'amore e di fedeltà. Sii dunque benedetta e possa Iddio proteggerti sempre!

Queste parole erano come sospirate, ma la gratitudine e la pietà di Zane le accarezzavano un senso di emozione profonda, indicibile. Soltanto il convincimento di poter salvare il suo sposo, dava a Giannina la forza di mantenersi immobile e silenziosa.

Questo silenzio divenne ancora più crudele quando, sollevando il velo e chinandosi sul guanciale, Zane accostò le sue labbra alle labbra della giovane donna.

(Continua).

Nuova luce
sugli orrendi fatti di Briey

Roma, 13, sera.
(Viaggio).

Nuova luce sui commenti massacri di Briey, avvenuti allo scoppio della guerra europea, viene fatta, mediante una inchiesta compiuta dal *Giornale d'Italia*. Sotto il nome di massacri di Briey si indicavano gli atti di persecuzione compiuti dall'esercito tedesco a danno degli italiani emigrati in Francia, e, precisamente, nel dipartimento di Meurthe e Moselle. Furono già pubblicate in proposito narrazioni fatte da italiani rimpatriati e sfuggiti alla persecuzione tedesca. Ora il *Giornale d'Italia* pubblica i seguenti particolari inediti ed assolutamente ignorati.

« La mattina del 5 agosto — scrive il *Giornale d'Italia* — l'esercito tedesco penetrò come un ciclone nel bacino di Briey, devastando, incendiando e massacrando ovunque la rovina e il terrore. Gli italiani rimasti colà si strinsero intorno al console italiano Crosé, le cui situazione diveniva particolarmente delicata per la dichiarata neutralità italiana che irritò i tedeschi. Ciò nonostante, il Crosé affrontò l'ira dei tedeschi, mentre i soldati del Kaiser non risparmiavano i loro insulti e i loro maltrattamenti agli italiani, per sfogarsi dalla rabbia suscitata in essi dalla neutralità italiana; il nostro console ottenne l'allontanamento dalle autorità militari tedesche che si permettessero ire parlenze agli emigrati italiani, attraverso la Lorena tedesca, e, precisamente, dalla stazione di Hagendingen, a ventidue chilometri da Briey. Queste partenze avvennero il 7, il 10 e il 12 agosto, ma, purtroppo, qualche migliaia di emigrati nostri erano rimasti sotto gli artigli tedeschi, che confusero gli italiani ed i francesi nel loro implacabile furore.

« Fra il 24 e il 25 agosto i tedeschi con pretesti fucilarono diciotto poveri italiani a Sarny-Conflons. Nove di questi italiani, fatti prigionieri la sera del 24, furono condannati, non si sa perchè, alla fucilazione, la quale fu rinviata al mattino seguente, quasi per aumentare l'atroce agonia dei poveri innocenti. La più sventurata fra la tanta famiglie di emigrati italiani fu quella del disgraziato Cafaro, un calzolaio napoletano residente a Conflons. Costui ebbe l'infelice idea di fuggire, seguito dalla moglie e da due figliolette, una di dodici anni e l'altra di dieci. La famigliuola in preda a terrore, dopo aver fatto abbandonato, si inoltrò nel campo, ma ad un certo punto contro di essa fu fatta alla distanza di dieci metri una scarica di fucilaria. Il povero Cafaro cadde fulminato, la bambina di dodici anni fu ferita gravemente ad una gamba. Quanto all'altra, di dieci anni, un proiettile la colpì così gravemente ad una gamba, che il chirurgo fu obbligato ad amputargliela.

« Ecco, dunque, con maggiore precisione le crudeltà esercitate contro i poveri emigrati italiani dai tedeschi che non osarono più assumerle. Questi fatti, del resto, sono narrati in una relazione ufficiale fatta al Governo francese, e, forse, al nostro Governo da testimoni oculari. E noi non parliamo qui — conclude il *Giornale d'Italia* — delle oppressioni esercitate dai tedeschi, nè delle violazioni contro gli averi, e le proprietà di una popolazione che non apparteneva al territorio nemico ».

L'arrivo di feriti e ammalati
ad Alessandria

Alessandria, 13, sera.

Alle ore 7,15 di stamane sono arrivati col treno n. 18 della Croce Rossa Italiana, altri 216 soldati tra ammalati e feriti provenienti da Treviso. Tra essi si trovavano anche quasi un ufficiali, un capitano e tre sottotenenti, feriti non gravemente. Il direttore del treno, maggior Pagani, fece fermare le vetture nel reparto della Piccola Velocità ove le Autorità militari e le Dame della Croce Rossa della locale Sezione hanno somministrato agli ammalati numerose cure, rinfreschi, bibite, ecc. Poscia, a mezzo di lettighe della Croce Rossa e della Croce Verde, di automobili, tram a vapore ed elettrico vennero trasportati all'Ospedale militare, a quello Civile e nei vari reparti all'uopo adibiti. Mentre i nostri valorosi soldati uscivano dalla stazione, il pubblico numerosissimo che attendeva il loro passaggio nei pressi dei Giardini pubblici, improvvisò loro una calda dimostrazione di affetto e di simpatia. I feriti rispondevano agitando i berretti inneggiando. La maggior parte degli ammalati non sono gravi e si rimetteranno quasi tutti in poche settimane. Contano hanno partecipato con grande valore all'occupazione del Monte Nero, Santo Elia della prova sostenuta ed è loro vivissimo il desiderio di ritornare al fronte perchè la vittoria corona presto la nuova primavera italica.

Soldati ammalati e feriti giunti a Novara

Novara, 13.

Proveniente da Belluno, è giunto a Novara un treno-ospedale composto di 14 vagoni che ospitavano 49 soldati tra malati e feriti. Vennero ricoverati al nostro Istituto Bellini. Il treno era messo dal vice-presidente del Comitato della Croce Rossa, ISR Ohlcini, non diversi medici. Quasi tutti i feriti sono colpiti agli arti inferiori. I soldati furono trasportati all'Ospedale per mezzo di un apposito accordo ferroviario. Furono la giornata visitati dal Prefetto.

Lloyd George
continua nella sua campagna per le munizioni

Londra, 13, mattino.

La campagna di Lloyd George nei centri industriali assume l'aspetto di una vera marcia trionfale. Ovunque il ministro si rivolga, a padroni o a rappresentanti degli operai, ovunque riceve da tutti questo risposta: « Dissi ciò che vi abbiamo a fare ». vuole ».

Arrivando ieri a Bristol, Lloyd George fu ricevuto con entusiasmo. Le vie erano gremite al suo passaggio. Dopo una conferenza coi fabbricanti di munizioni, Lloyd George pronunciò un discorso in una grande riunione pubblica alla quale assistevano i delegati di centinaia di città dell'Inghilterra. Tradizionalle persone avevano fatto domanda per ottenere biglietti d'ingresso.

L'oratore, al quale il pubblico fece una calorosa ovazione, disse: « La vittoria è assicurata nelle mani degli inglesi, dei capi fabbrica e degli operai, per quanto ci sarà non possano essere. I meccanici, siano pure valenti, saranno più utili nei laboratori che nelle trincee ».

Si mette raccogliendo i nomi di coloro che sono arruolati sotto le bandiere, e Lord Kitchener li inviterà a tornare in Inghilterra per fabbricare munizioni.

Lloyd George ha chiesto per la durata della guerra la sospensione di regolamenti delle « Trades Unions ». « Bisogna permettere come in Francia, ha detto, l'impiego [illegible] in donne per aiutare gli operai. Tutte le [illegible] politiche devono essere sostituite da questa: « Il paese deve vincere, poichè ha la giustizia dalla parte sua ».

« I nostri soldati, recandosi a combattere, devono sentire che noi siamo dietro di loro.

« Gli Inglesi non saranno mai pronti dai Tedeschi bene organizzati, preparati e disciplinati e che tutto subordinano agli interessi della patria. Noi non eravamo pronti; bisogna riguadagnare il tempo perduto e riempire gli arsenali di furgoni di materiale, affinchè i nostri soldati rompano la linea dei nemici come fecero a Neuve Chapelle; ma, questa volta, senza arrestarsi per mancanza di munizioni. Bisogna che facciamo piovere un diluvio di granate che infranga la barriera delle opere tedesche e permetta alle fanterie britanniche di marciare verso la vittoria, in mezzo agli « hurrà », attraverso la trincee polverizzate. I nostri operai nelle loro officine assicureranno il trionfo della giustizia, gloria suprema delle nazioni ».

La campagna iniziata e così indefessamente condotta da Lloyd George per ottenere la maggiore intensificazione possibile nella fabbricazione delle munizioni ha suscitato anche un movimento di volontari. Migliaia di metallurgici dilettanti si organizzano nella City e si impegnano a lavorare nelle fabbriche di munizioni durante la domenica e nelle vacanze estive.

Mandano da Melbourne: La proposta di fabbricare su vasta scala in Australia le munizioni da guerra, provoca un grande entusiasmo. Il ministro della difesa ha dichiarato al Senato australiano che può fin da ora fornire munizioni di piccolo calibro in quantità superiore al bisogno. L'eccedenza sarà offerta al fondo comune imperiale, appena il ministro della guerra avrà dato alcune informazioni. La risorse dell'Australia per la fabbricazione dei proiettili di artiglieria saranno utilizzate fino all'estremo limite poichè gli stabilimenti privati e quelli dello Stato sono pronti al lavoro.

La morte di Attilio Centelli

Milano, 13, sera.

Stamane è morto il dottor comm. Attilio Centelli, uno dei più anziani del giornalismo milanese. Apparteneva da moltissimi anni alla redazione del *Corriere della Sera* e dirigeva il settimanale *La Domenica del Corriere*. Era un intelligente e appassionato raccoglitore d'opere d'arte.

Alla famiglia, alla vedova, inviamo le nostre condoglianze.

Trecento italiani provenienti da Tunisi
per entrare nell'esercito

Cagliari, 13, sera.

Provenienti da Tunisi su apposito piroscafo, sono giunti oltre trecento emigranti per presentarsi in Italia il servizio militare; essi portavano coccarde e bandierine tricolori. Hanno narrato che alla loro partenza da Tunisi vi è stata una patriottica ed imponente dimostrazione di italianità da parte della nostra colonia di leggi e della popolazione francese. Gli emigranti cantavano inni nazionali ed hanno affermato che la Tunisia regna il massimo entusiasmo.

LA CARLSBAD ITALIANA
—(St

Cronaca Cittadina

Un soldo al giorno

Fra i numerosi Comitati che l'amor patrio e la pietà civica hanno promosso e fanno fiorire, ve ne è uno su cui vogliamo oggi richiamare l'attenzione generale: quello del «soldo quotidiano». Possono essere generosi oblatori quanti sono in grado di porre in disparte ogni giorno cinque centesimi: la raccolta serve per fornire ai nostri soldati quelle piccole cose che sollevano la dura vita del campo e della trincea, dando ad essi inoltre la certezza che, alle loro spalle, palpitano all'unisono i cuori di trentacinque milioni di italiani.

Un soldo al giorno... Vogliamo fare un conto approssimativo di quanto si può ottenere con questa modesta iniziativa?

Il censimento del 1911 ci dice, in cifre tonde, che la popolazione del regno è così gruppata in 7,200,000 famiglie, le quali rappresentano circa 35 milioni di abitanti. Vi sono poi altri 5 milioni di italiani, i quali non hanno più famiglia. Dobbiamo suddividere questa forte massa di individui in bambini che non hanno superato i 9 anni, in gente superiore ai 9 anni che lavora, e in disoccupati che vivono sulla beneficenza pubblica e privata.

Sempre in cifre tonde, 26 milioni di italiani superano i 9 anni di età: otto milioni e mezzo sono mantenuti dalle famiglie (studenti, persone di servizio, donne di casa); un altro mezzo milione circa vive di carità. Restano 17 milioni di persone attive, le quali più o meno bene campano la vita con reddito di capitali, o col lavoro personale. Questi 17 milioni si possono considerare ripartiti fra 2,5 milioni di famiglie.

Facciamo ora tutte le restrizioni possibili: calcoliamo cioè per famiglie, e non per capi; supponiamo privi di ogni possibilità di spesa gli studenti, le persone di servizio e le donne di casa; eliminiamo gli inetti a provvedere a sè stessi: per maggiore scrupolo, consideriamo che anche 500,000 famiglie, con 2,5 milioni di appartamenti, siano nella impossibilità di versare un soldo al giorno. Dopo avere compiuto tutte queste esagerate eliminazioni, *resteranno pur sempre 2 milioni di famiglie, le quali, ove si assoggettassero a quel tirrisorio contributo, darebbero* 3,000,000 di *soldi al giorno, ossia L. 4,500,000 al mese:* cifra ingente, che assicurerebbe molte, ma molte cose utili ai nostri soldati.

Ed è questa somma, ripetiamo, il minimo dei minimi. Perchè, con una opportuna propaganda, quanto personale di servizio, quanti che pur vivono mantenuti dai genitori, quanti studenti, persino quanti fanciulli delle elementari, anche inferiori ai 9 anni, non vorrebbero e potrebbero porre in disparte ogni giorno quel soldo, destinato ad arrotondare i milioni di lire mensili per i nostri soldati?

Un soldo al giorno! Studenti, esso significa una sigaretta di meno; operai, esso equivale al risparmio di mezzo sigaro. L'idea è così bella e feconda, che noi ci permettiamo di dare al benemerito Comitato alcuni suggerimenti, che ci paiono meglio atti a tradurla in pratica e a darvi quell'importanza e quel valore collettivo che nessun altro sistema, neppure la sottoscrizione fatta da giornali — senza l'esperienza ci ha insegnato — potrebbe imprimervi:

1.o Il Comitato, da torinese dovrebbe divenire nazionale, istituendo sotto-comitati in ogni città, in ogni comune, in ogni borgata del Regno;

2.o Non si dovrebbe accettare da ogni persona più di un soldo al giorno: perchè è bene conservare all'istituzione quel concetto così originale e democratico, che ne forma l'attrattiva maggiore. I ricchi hanno poi molte altre vie per esercitare la loro doverosa collaborazione civile;

3.o Per pratica seguiamo che, in queste istituzioni, una delle difficoltà più grandi è quella della raccolta dei fondi. Il cittadino che paga volentieri, senza accorgersene la L. 1,50 al mese, vi rinunzia se deve prendersi l'incomodo di portarla alla sede del Comitato, o di entrare in un ufficio postale per fare una cartolina-vaglia. Quindi i Comitati devono curare di moltiplicare i mezzi di raccolta: i ristoranti, i caffè, le tabaccherie sono luoghi indicatissimi per questa funzione. Inoltre sarebbe bene andare d'accordo coi parroci e con la organizzazione operaia, alle quali torna facilissimo fare la raccolta stabilmente per stabilimento. Ciò ha grande importanza, perchè psicologicamente è assai più facile far sborsare all'operaio e al piccolo impiegato un soldo al giorno, che non L. 1,50 al mese. E' lo stesso concetto che ha dato il gran fortuna alle imposte indirette, e in specie a quelle sui consumi. Quegli individui stessi che farebbero la rivoluzione se dovessero sborsare direttamente 350 milioni all'anno per comperare grano nazionale, li pagano senza accorgersene congiobati nella spesa per il pane quotidiano;

4.o Accordarsi con le molte persone di buona volontà e di autorità perchè — specie nelle campagne — facciano la propaganda e spieghino la semplicità e la fecondità del concetto del «soldo quotidiano»; di questa istituzione schiettamente geniale, di cui ignoriamo esista un esempio all'estero. E' la «boule de neige» della carità!

Per intanto, noi raccomandiamo vivamente l'istituzione benefica ai torinesi. Sei 450.000 abitanti, anche solo 100.000 daranno questo lieve segno di civismo, Torino potrà offrire ben 150.000 lire al mese come suo contributo d'amore e di pensiero generoso ai prodi figli che conquistano all'Italia il diritto ad una vita più grande e più degna.

Il Comitato del «soldo quotidiano» ha la sua sede a Torino, in via Sagliano, N. 5.

Oltre il milione!

Il contributo di Torino all'opera di soccorso per le famiglie dei richiamati e di assistenza ai feriti, cresce ogni giorno: sono somme cospicue di facoltosi, di ditte, d'istituti, e oblazioni modeste di piccole borse borghesi e popolane, che dànno quotidiano incremento alle diverse sottoscrizioni benefiche. Gli incitamenti assidui, i calorosi appelli alla generosità torinese non vanno dunque perduti, ma trovano una confortante risonanza nel cuore della popolazione, che prontamente risponde colorizzando in buona moneta sonante il suo entusiasmo, il suo amore di patria. Sommando i totali, e tutt'oggi, delle diverse sottoscrizioni aperte — del Municipio (con le 150 mila lire preannunciate dalla «Fiat»), dei giornali, della Croce Rossa, dell'Associazione medica, del Comitato di Preparazione, e quelle per l'automobile d'ambulanza, per i libri ai soldati, per le minestre gratuite — si arriva a circa 950.000 lire, che rappresentano il contributo offerto fin qui dalla generosità torinese a tutte le varie iniziative sorte per il medesimo fine benefico di solidarietà patriottica.

Un milione è già una cifra considerevole, ma essa non può bastare. Torino deve dare e darà molto di più. Questa nostra città non usa a sciupare le sue forti energie in vane manifestazioni clamorose, ma che serba nel suo gran cuore indomito la più alta fede d'amore nei destini della Patria, questa nostra Torino che ne le austere virtù del lavoro, della disciplina civile, degli ardimenti militari, deve farsi innanzi nobilmente nella gara della generosità nazionale, deve sollevarsi, in questo slancio di carità italica, all'altezza degna delle sue tradizioni. Avanti, ora, oltre il milione!

Aviatori francesi di passaggio

Sono di passaggio a Torino cinque aviatori francesi reduci da Roma dove erano andati ad offrire i loro servizi al nostro Ministero della guerra.

Gli aviatori André, Brin de Jonc, Vedrines ed altri due di cui ci sfugge ora il nome sono noti nell'aviazione francese e tutti e quattro godono di meritata celebrità nel mondo degli aviatori. Si erano arruolati fin dal principio della guerra, ed hanno resi segnalati servizi con le loro ricognizioni aeree in Belgio, su Metz e su tutto il fronte. Di Vedrines fu detto che era stato fucilato nei primi mesi della guerra, perchè accusato e convinto di spionaggio a favore dei Tedeschi: ma la voce risultò completamente infondata e della sua infondatezza è ora prova la presenza del Vedrines stesso a Torino.

La ragione per cui i cinque aviatori francesi hanno lasciato la Francia è, a quanto essi dicono, la difficile condizione in cui si trovavano di fronte alla disciplina militare. La cosa si comprende facilmente se si pensa che essi, veri professionisti dell'aviazione e consci del loro valore tecnico e della loro abilità, dovevano essere poco disposti ad assoggettarsi agli ordini di superiori. Dalle informazioni che uno d'essi ci ha fornito, risulta che ormai nessuno dei professionisti aviatori è rimasto nelle file dell'esercito francese: Pegoud (noto in Italia per il processo ch'egli ebbe col Dal Mistro a proposito della vendita d'un aeroplano per il circhio della morte) ha abbandonato il servizio, Garros è prigioniero dei tedeschi, altri è morto per una caduta, e chi è rimasto gravemente ferito, e i cinque che si trovano ora in Italia si sono ritirati da ogni impegno con la Francia. Essi sono muniti di regolare passaporto, e col consenso del ministro della guerra francese sono venuti ad offrire i loro servizi all'Italia: e, se il nostro ministro della guerra non li accetterà, andranno altrove. Per ora il nostro Governo non ha preso alcun impegno.

A quanto ci dissero essi, i francesi interpellati, le difficoltà che debbono superarsi sull'aeroplano per compiere ricognizioni al di sopra delle linee nemiche sono tali da richiedere nell'aviatore una vera e virtuosità. L'uomo che vola, anche sollanto su un campo d'aviazione, è in continuo pericolo di vita per l'insidia delle correnti aeree, e se «remonte» una quando l'aeroplano è fatto segno ai colpi di cannoni nemici, oltre al pericolo d'esser colpito, corre il rischio di essere travolto dalle scosse violente che producono nell'aria gli scoppi degli shrapnells.

Dei 400 aviatori militari che la Francia aveva al principio della guerra, meno della metà a quanto ci vien riferito sono ancora in servizio; fra morti, feriti e prigionieri, ne rimane 250 non sono più al loro posto nell'aviazione; e i nerduti non sono sostituibili che dopo un lungo periodo d'allenamento perchè l'aviazione richiede un complesso di qualità e di attitudini che possono solo svilupparsi con l'esercizio. Per l'aviatore di guerra è poi necessario ridare quasi daccapo la propria educazione dell'animo e de, nervi al volo, appunto per le nuove e più difficili condizioni in cui i voli debbono essere compiuti.

Non sappiamo se e come gli aviatori francesi verranno assunti in servizio dal nostro Governo: ma per un complesso di ragioni che non è il caso di discutere essi sarebbero forse più adatti a servire da istruttori in una scuola d'aviatori volontari, data la loro indiscussa abilità tecnica, che non a prendere servizio come aviatori militari sul fronte.

D'altra parte, poichè montano apparecchi di loro proprietà, impiegandoli in una scuola d'aviazione non si distoglierebbe dal fronte gli apparecchi militari che vi prestano servizio e si preparerebbe un nucleo di abili aviatori pei bisogni futuri.

Sotto il carro

Una vettura tranviaria condotta da Brogato Francesco, nel passare in corso Massimo d'Azeglio angolo via Donizetti, urtò contro un carro condotto da Leone Lorenzo, d'anni 35, il quale essendo sul predetto fu sbalzato al suolo in modo che le ruote gli produssero delle lesioni in diverse parti del corpo. Per cura delle guardie municipali e a mezzo di un'automobile dell'Alleanza Cooperativa, venne trasportato all'Ospedale Umberto I, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

Il portafogli del salciatore

Mentre si trovava sopra un carrozzone tranviario, il salciatore Agostino Astrua, abitante in corso Brescia, 12, ebbe la mala ventura di trovarsi accanto un borsaiuolo, il quale delicatamente gli tolse la tasca e gli portò via il portafogli, contenente cinquanta lire. Al salciatore è rimasta soltanto più la magra soddisfazione di sporgere denuncia alla Questura.

I giovani cattolici piemontesi per i consoci militari

Sotto la presidenza dell'avv. Carlo Torriani, presidente regionale, si sono adunati ieri i presidenti delle Federazioni diocesane dei Circoli giovanili cattolici del Piemonte. Mandato un augurale saluto ai soci combattenti sui campi dell'onore, si prese atto delle disposizioni date dalla Società della G. C. I., per la disciplina e l'assistenza civile in queste ore solenni. Si approvarono pure queste speciali disposizioni: spedizione di un bollettino trimestrale a tutti i soci combattenti e di un libro di preghiere. Il giornaletto viene anche mandato ai non soci, dietro offerta alla Presidenza regionale della G. C. I. (via Parini, 9bis) adesione dei Circoli giovanili ai Comitati di assistenza, dove esistano, o costituzione di Comitati o Segretariati dove essi non esistano; omaggio a monsignor Bortolomasi, eletto vescovo castrense; preghiere e funzioni speciali nei Circoli.

Il Consiglio ha poi votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio regionale piemontese della G. C. I., adunato in seduta plenaria, mentre fa voti per la pronta e completa vittoria delle armi italiane e la totale realizzazione delle nostre aspirazioni nazionali, saluta tutti i baldi figli d'Italia, che si battono per una più grande Patria; protesta vivamente contro quanti osano attentare alla magnifica concordia nazionale con voci tendenziose a danno dei cattolici italiani, che pure oggi, come sempre, provano con i fatti di essere a nessuno secondi nell'amare l'Italia».

Il cadavere del maresciallo Corticelli ritrovato

Alla signora Corticelli è pervenuta sabato notizia che il cadavere del marito suo è stato trovato in territorio di Balme. I lettori ricorderanno che nel 1913 il maresciallo Corticelli si era recato a villeggiare, per motivi di convalescenza, a Balme, insieme alla sua signora e ad un figlio. Una mattina egli uscì la sua abitazione dicendo che si sarebbe recato a fare una passeggiata verso il Piano della Mussa. E non lo si vide più. La scomparsa fu attribuita ad un delitto che sarebbe stato commesso da un Tizio che aveva ragioni di rancore verso il maresciallo, ma l'istruttoria non confermò tale supposizione. Intanto le ricerche ripetutamente fatte per trovare traccie dello scomparso non diedero risultati.

La notizia pervenuta ora alla signora non precisa il luogo in cui il cadavere fu trovato, nè dice se si sono trovate traccie di delitto. L'Autorità nostra non ha avuto finora informazioni al riguardo.

Ladri sorpresi in una farmacia da cittadini e fermati a colpi di rivoltella

Il fatto è avvenuto l'altra notte ed offrì motivo di emozione agli abitanti di quel tratto di via Madama Cristina che è nelle vicinanze del N. 50. Nella casa segnata con questo numero esiste una farmacia, che è di proprietà del signor Cesare Gattelli. Una combriccola di ladri aveva diviato di effettuare una visita in detto locale, sperando di poter compensarsi delle fatiche e dei rischi dell'impresa con un discreto bottino. Verso le 2 della notte infatti essi riuscirono a penetrare nell'interno del laboratorio, senonchè la loro presenza non sfuggì all'attenzione di una donna, che è rimasta sconosciuta. Costei avvertì due cittadini, certi signori Alberto Carreri ed Orionale Savina, perchè provvedessero alla bisogna. I due sullodati cittadini infatti provvidero subito nel modo più diretto: andando cioè essi stessi ad affrontare i ladri. Giunti nel punto indicato videro due individui i quali stavano all'esterno della farmacia a vigilare. Il signor Carreri si slanciò tosto su di essi per fermarli, ma riuscì soltanto a trattenerne uno. L'altro potè invece allontanarsi a tutta corsa. Contemporaneamente dalla bottega uscirono altri due individui. Il signor Savina, vedendoli, mosse loro incontro con la rivoltella, intimando ad entrambi di fermarsi e di arrendersi. Costoro invece si disposero a rispondere con atti violenti all'intimazione. Allora il Savina sparò senz'altro tre colpi di rivoltella, che ferirono uno dei due. L'altro allora, per timore di essere a sua volta colpito, abbandonò il ferito e si allontanò. A fatto compiuto, il Savina si allontanò, mentre il Carreri provvedeva alla consegna dell'individuo da lui fermato alla forza pubblica. A bordo di una vettura il ladro ferito venne trasportato invece al San Giovanni. Il dottor Guarella, che lo ricevette nelle sale del nosocomio, gli riscontrò due ferite all'avambraccio sinistro ed un'altra alla regione sacrale, e lo giudicò guaribile in 15 giorni. Costui fu identificato per certo Martini Alfredo, ignorato, abitante in una locanda in via Bellezia, N. 25. L'altro individuo fermato dal Carreri venne invece identificato per certo Crosio Enrico di Giovanni, d'anni 25. Per ordine del Commissariato di Borgo San Salvario, il Martini venne piantonato, onde impedirgli una possibile fuga dall'ospedale.

Investimenti

In corso Palermo, il bambino Teresa Re, di sei anni, fu investita da una tramvia elettrica e riportò gravi ferite al capo. Fu necessario trasportarla d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverata con prognosi riservata.

— Maria Berra-Sorione, d'anni 31, abitante in via Belvedere, 3, fu investita in via Mazzini da un ciclista, e riportò nella caduta la frattura del femore destro. I medici del San Giovanni l'hanno giudicata guaribile in 120 giorni.

— Il fabbro Lavenzo Marino, d'anni 45, fu investito da un automobile, e riportò la frattura del malleolo destro e contusioni al capo. Trasportato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 40 giorni.

— Il meccanico Luigi Tiberio, d'anni 15, abitante in via Belvedere, 29, mentre in bicicletta, fu urtato da un altro ciclista e cadde, producendosi contusioni varie, guaribili in 15 giorni. Fu anch'egli medicato al San Giovanni.

I violenti

Il dottor Guarella, del San Giovanni, ha medicato l'altra notte certo Girola Giuseppe, senza fissa dimora, il quale in una colluttazione avuta con certo Moiso Giacinto aveva riportato una lesione al naso, giudicata guaribile in 10 giorni.

— Il tornitore Lorenzoni Ugo dovette pure ricorrere allo stesso sanitario in seguito a percosse ricevute da un compagno di lavoro. Il sanitario gli riscontrò una ferita alla testa, guaribile in 10 giorni.

In arresto

Per borseggio in danno di Formica Maria, abitante in corso Vercelli, N. 1, fu arrestato certo Macca Paolo di Pietro, d'anni 25, abitante in via Chiusella, N. 1.

— Per furto di L. 100 in danno di Orlandi Antonio, abitante in via Parma, N. 24, venne tratto in arresto certo Giacopo Vittorio fu Sebastiano, d'anni 21, abitante in corso Principe Oddone, N. 14.

— Certo ricettatore di fili di rame rubati alle diverse Aziende elettriche, venne arrestato certo Pacchiola Tommaso di Giuseppe, d'anni 29, abitante in via Giulio, N. 27.

L'orologio e la catena d'oro

Il rappresentante di commercio Signor Lino Vizzotto, che ha ufficio in piazza Solferino, 8, mentre giocava alle bocce fu derubato dell'orologio d'oro massiccio con le iniziali L. V. e della catena d'oro recante per ciondolo una scudo del Cinquecento. I preziosi oggetti gli furono lasciati nel panciotto, che si era tolto, attaccandolo ad un portamantelli per essere più libero nel gioco.

Ecco una partita di bocce proficua assai

La giuocata al lotto

Certo Martini Filippo, d'anni 55, da Piobesi, al quale l'altra sera fu fatta denuncia d'una truffa di 400 lire che due ignoti bricconi avevano fatto a Moncalieri ad estrargli dal portafogli con un ingegno, se non nuovissimo mezzo. Egli narrò che, passando in via Bellezia, si era incontrato in uno sconosciuto, il quale, dopo un giro di parole destinate a servire d'introduzione ad un discorso, gli mostrò un biglietto del lotto, da cui appariva che era vincitore di un migliaio di lire. Il fortunato vincitore appariva però contrariato da un ostacolo. Egli doveva partire subito per l'estero per un affare che non ammetteva dilazione, dimodochè non poteva fermarsi in patria per riscuotere la somma. In conseguenza egli si disse disposto a cedere il biglietto vincitore anche con ragguardevole perdita. Durante il discorso i due furono avvicinati da un altro individuo, il compare, il quale incoraggiò il Martini a non lasciarsi sfuggire una così insperata occasione di realizzare un bel guadagno. Il Martini finì col cedere ed acquistò il biglietto per la somma di L. 400. Fatto il contratto e sborsata la somma, i due sconosciuti trovarono modo di allontanarsi ed il Martini rimase solo col biglietto, che, naturalmente, era stato artatamente abilmente, falsificato nelle cifre.

I divertimenti

Eccezionali Spettacoli da oggi al Cinema-Teatro Vittoria

Il grandioso programma è composto da un drammatico lavoro in 3 atti dell'«American Company», che si rappresenta oggi per la prima volta in Italia, dal titolo *La scadenza*, interpretato dalla celebre artista *Terribili Gonzales*, che tanta notorietà acquistò nel *Quo vadis?*, dalla *Ca Ama della*

Guerra Franco-Tedesca

«Serie Gaumont», impressionante, dal vero; e da *Ettore Fiorini*, l'ottimo cantante melodista, sempre in crescente successo.

La coppa avvelenata

Il titolo stesso ci dice della grande drammaticità del lavoro, che non mancherà certamente di destare vivissimo interesse e che avrà un meraviglioso successo per efficacia di trama e d'interpretazione. *La coppa avvelenata*, dell'Etna film, si rappresenta oggi per la prima volta al *Cinema Ambrosio*.

Arti e Scienze

Il grande concerto orchestrale di stasera

Teatro Carignano

Occorre ricordare che questa sera al teatro Carignano avrà luogo il terzo grande concerto orchestrale, con programma dedicato interamente a musica italiana?

Non crediamo davvero. Piuttosto ci piace constatare che non ci apponemmo male allorquando, annunziando questa serie di concerti, scrivemmo che presto altre sale ci avrebbero probabilmente ballati. Infatti grandi i guazzini di musica sinfonica sono stessi a ruba. A Roma come a Milano, a Bologna come a Napoli, già si vanno svolgendo iniziative, che saranno fonti di guadagnato per l'arte e per la beneficenza. E Torino avrà ancora una volta dato l'esempio. Rallegriamocene di gran cuore!

Intanto il concerto di stasera si annuncia sotto i migliori auspici. E la valente orchestra e il Toscanini ci sono sicuro allidamento di un'altra nobile festa d'arte. Sarà essa proprio l'ultima? Probabilmente sì, almeno per l'estate. Ma che ci prepara l'autunno? Già sorgono nuovi propositi, nuove volonterose iniziative. E di qualcosa speriamo di poter dire presto e convenientemente.

La morte di un noto direttore d'orchestra

Giunge notizia da Mendoza (Repubblica Argentina) che è morto colà la scorsa settimana il maestro cav. Ubaldo Zanetti, assai noto direttore d'orchestra. Era stato più parecchie volte a Torino, e di lui si ricordano ottime esecuzioni orchestrali. Il maestro Zanetti aveva quarantatrè anni appena.

Stato Civile di Torino

13 giugno 1915.

NASCITE: 19: cioè maschi 13, femmine 6.

MATRIMONI: Alenti Floravanti con Nasi Agostina — Barale Bartolomeo con Bellotti Rosa — Bernardi Enrico con Parucchio Elena — Colongo Silvio con Lustio Emilia — Milet Pietro con Puletti Maria ved. Pasio — Morino Romualdo con Cavilotti Maria — Sesia Federico con Tamborini Enrichetta.

MORTI: Riconda Delfina, d'anni 60, di sarto, casalinga, via Cernaia, 18.

Raimondi Enrico, id. 29, di Murazzano, panettiere.

Gavosio Carlo, id. 31, di Asigliano.

Magnani Giuseppe, id. 41, di Castelnuovo Monti, infermiere.

Lupo Camille, id. 16, di Pino Torinese, operaio, strada Fenestrelle, 444.

Cocco Ortu Ettore Luigi, id. 19, di Sassari, sottotenente di artiglieria.

Ansaldi Margherita ved. Garabello, id. 70, di Chieri, casalinga, via Giulio, 31.

Degliani Giovanni, id. 72, di Torino, calzolaio.

Caquato Giovanna ved. Pipino, id. 76, di Salasso, pensionata.

Ferro-Garci Domenica ved. Ferro-Fiumi, id. 63, di Usseglio, casal., via Mondrone, 12.

Fissore Guglielmo, id. 60, di Pinerolo, giardiniere.

Alasia Tommaso, id. 58, di Sommariva Bosco, canonico.

Giraudi Orsola, id. 67, di Torino, casalinga, via San Massimo, 3.

Ravera Giovanni, id. 8, di Cherasco.

Girardi Vincenza ved. Bosco, id. 62, di Chieri, casalinga.

Berardengo Dalmazzo, id. 39, di Torino, operaio, via Gulx, 4.

Guarena Lorenzo, id. 55, di Torino, sarto.

Borioli Santina, id. 29, di Rosasco, casalinga, corso Francia, 145.

Cena Anna ved. Bachetto, id. 62, di Chivasso, contadina.

Patrasso Pierina n. Molineri, id. 40, di Torino, casalinga, via Poltevo, 36.

2[illegible] 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 31; di cui 8 domiciliati negli ospedali, infiuti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 6.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Dasco Domenico, meccanico con Gragila Giuseppa, cameriera — Molineri Bartolomeo, carrettiere, con Sappa Giuseppa ved. Sanzi — Pier Salvatore, guardia di città, con Cirino Laura — Bianco Guido, fattorino ditta, con Rolando Olimpia — Savorelli Luigi, impiegato, con Ballesio Carolina testimone — Generali Pietro, ginnasta, con Debianchi Giuseppina, ginnasta — Cambursano Ornato, detto Nino, meccanico, con Ferrari Doralice — Borgogno Filiberto, riquadratore con Vairus Lucia, tessitrice — Colombo Alessio, agricoltore, con Migliorini Gioconda ved. Vegna, sarta — Gatti Carlo, [illegible], con Marocco Margherita, ricamatrice — Peruzzi Antonio, manovale, con Chartier Adelina, cuoca — Alessio Giuseppe, cocchiere, con Mascagno Teresa, contessa — [illegible] Pietro maresciallo RR. Carabinieri, con Ventura Pierina — Piacentino Giuseppe, fruttivendolo, con Tarasco Maria, tessitrice — Calleri Raimondo, insegnante municipale, con Bari Rosetta, insegnante municipale — Panetti Emilio, cappellaio, con Gechi Eurosia, cappellaia — Perino Sincerillo, meccanico, con Gallino Giuseppa, tessitrice — Trevez Guido, dottore in medicina, con Nervi Ligia, agiata — Oliva Teresio, verniciatore, con Ellopi Giovanna ved. Garino, operaia — Serazzi Carlo, agente ferroviario, con Basile Luigia, sarta — Doria Antonio, manovale, con Nespolini Maria, lavorante in stoffe — Castigliano Carlo, agiato, con Milino Teresa, agiata — Chiavattero Enrico, elettrotecnico, con Tosco Caterina, tessitrice — Busetto Matteo, meccanico, con Bardin Emma — Magico Antonia, inserviente, con Rosa Carolina — Gatti Roberto, viaggiatore di commercio, con [illegible] Margherita — Gerbi [illegible] commerciante, con [illegible]

Giovanna, impiegata — Carosso Carlo Felice, con Falcetto Clara, sarta — Cisero Giovanni, vetraio, con Offredi Maria, sarta da casa — Mercatelli Casmodo, verniciatore, con Di Dio Lucia, cuoca — Allaria Guglielmo, meccanico, con Zoppetto Giovanna, sarta — Baldini Carlo, fagiolaio, con Arcosanzo Giovanna.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Ore 20.45: Concerto orchestrale pro famiglie richiamati.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia di Farraccio Benini). — Ore 20.45: *Il miracolo*, commedia di N. Martoglio. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia Ermenda-Masi). — Ore 20.45: *I Carbonari del 1821*. — Ingresso L. 1.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casalegno). — Ore 20.45: *Due parole*, rivista di Domenia, Corretto e Colombino.

CINEMA SPLENDOR — *Terzo bollettino della guerra* — *La morsa del Presidente*, dramma in tre atti.

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto di Rame, Suring, Bigliardi ed orchestra. Bocciofila Estudiantes.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto musicale.

avere una striscia sopra sulla di cuoio e d'aver per affilar bene il rasoio!... Occorre che sul cuoio sia spalmato un po' di pasta per affilare: i migliori sono fabbrica la Premiata Manifattura Cuoiellerie

G. CAUDANO e C., Torino *Piazza Carlo Felice, n. 59.*

si vende dappertutto in Italia a 0,50 il pezzo. — Risultati sorprendenti — 25 anni di strepitoso successo — Prodotto italiano. — **RIVENDITORI...** Domandate condizioni speciali d'ingrosso. 3714

VINI Paolo Vignali - Predosa (Alessandria)
50 litri da tasto fino rosso o bianco L. 12: Barbera, Nebbiolo, Grignolino L. 15. Da bottiglia extra: Barbera, Grignolino, Freisa, Nebiolo, Bonarda L. 20. Mercato equamante L. 30 — Stazione ferroviaria. 4[illegible]

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE,** esaurimenti, perdite seminali, impotenza, sterilità, debolezza muscolare, malattie private. CURE SPECIALI
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 15, p. p. dalle 8-10 12-15 17-19

SCIATICA
Cura radicale in soli giorni da 1 a 6. Senza dolore e lesione della pelle. — Opuscoli gratis a richiesta.
Dott. V. TRASI, in Arbore Vercellese.

BUSTI ULTIMI MODELLI da L. 3,75
in più. — Busti lavabili senza disfarli. — Busti elastici — Reggipetto correttori. — Gabinetto di prova. — **F.lli PICCOTTI**, via Volta, 1 (Porta Nuova).

Società Anonima Ferrovia Torino - Pinerolo - Torre Pellice
SEDE IN TORINO
Capitale versato L. 4.500.000 - Ammort. L. 1.162.500

In esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Generale degli Azionisti 15 maggio u. s., dal 3 luglio p. v. verranno effettuati i seguenti pagamenti presso la Società Bancaria Italiana in Torino:

Alle Azioni della *Ferrovia Torino-Pinerolo* di capitale nominativo L. 9,50 a saldo esercizio 1914 e L. 8,50 in acconto 1915, cioè complessive L. 18; a quello al portatore L. 19,25. Alle Azioni di godimento L. 10 per l'esercizio 1914.

Alle Azioni della *Ferrovia Pinerolo-Torre Pellice* di capitale nominativo L. 5 a saldo dividendo esercizio 1914 e L. 6 in acconto 1915, cioè complessive L. 10; a quello al portatore L. 9,75. Alle Azioni di godimento L. 4, per dividendo esercizio 1914.

Le pari tempo saranno rimborsate in L. 250 cadauna e sostituite con titoli di godimento (contro rimborso di bollo e spesa) in L. 0,80 cadauno le Azioni estratte il 15 maggio u. s., i cui numeri vennero pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 20 detto, copie da elenco ostensibile presso la Sede della Società e le Banche suddette.

Torino, li 10 giugno 1915. 7900

L'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ITALIANA
del Ghiaccio Artificiale
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale L. 1.000.000 interamente versato

AVVISO AGLI AZIONISTI

A datare dal 1.o Settembre prossimo venturo presso la Società Bancaria Italiana - Sede in Torino - Via XX Settembre, N. 40, sarà pagato ai signori Azionisti il dividendo per l'esercizio 1914 in lire 2 per ciascuna azione, pari al 4% dietro presentazione dei tagliandi N. 16.

Torino, li 10 Giugno 1915.

7925) *Il Consiglio d'Amministrazione.*

LEVATRICE CORSINO, Pensione - Pozzi 4[illegible] - Semperiana, Palazzina, giard. Via Saporga, 34. Telef. 34-70. c 7701

LEVATRICE [illegible] REGGE CURE SEGRETE, FEMMINILI — PARTO ISTERISMO — Via Po, 2, piano 1.o, vicino Piazza Castello. c 7[illegible]

PORTA TERESA vedova CORTICELLI e figlio STEFANO coi parenti tutti partecipano che dopo 22 mesi di allarmose ricerche rinvennero in Balme la salma del loro amato marito, padre e congiunto

Corticelli Giovanni
Maresciallo maggiore dei Bersaglieri

La cara salma giungerà a Torino, alla Barriera di Lanzo, lunedì, 14 corr., alle ore 14,30, per essere accompagnata al Cimitero Generale.

Torino, 13 giugno 1915 (Via Goito, 11).

Non si mandano speciali partecipazioni e non si accettano fiori.

(Pompe funebri Genta)

Mercoledì, 16 Giugno, nella Chiesa dei Santi Martiri delle sette alle dodici verranno dette Messe alla cara memoria di

Maria Gallina Grassis

Si ringraziano quanti vorranno unirsi alle preci della famiglia. (c 7927

Torino, 1915 — Tip. FRANCHI & C.

Per coloro che sono o possono essere chiamati alle armi

Il Ministero della Guerra pubblica quanto segue:

Per disposizione di regolamento, notificata mediante i manifesti di chiamata, i sottufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare oggetti di corredo di loro proprietà privata, in luogo di corrispondenti oggetti militari, purchè siano in condizione da poter prestare buon servizio, non diano a ricevere un adeguato compenso in danaro.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, assolutamente chiamati scarpe alpine) munite di chiodistura: ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già ben adattate al piede, ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestiario presso i depositi rendendole più spedite.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un fazzoletto a maglia di lana pesante, con una cuffietta da passamontagna e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in danaro sarà subito pagato, in unione corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto, per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzature di marcia, L. 16,50 — Per un farsetto a maglia di lana, 5 — Per ciascuna camicia di flanella, 6 — Per ciascun paio di mutande di tela, 2 — Per ciascun paio di mutande di lana, 4 — Per ciascun paio di calze di cotone, 0,30 — Per ciascun paio di calze di lana, 1,50 — Per ciascun fazzoletto, 0,20 — Per una coperta da pantaloni, 3,60.

La cura dei cavalli dell'Esercito malati o feriti

Per iniziativa del «Jockey Club Italiano», con l'autorizzazione del Ministero della guerra e con l'appoggio della Società degli «Steeple-Chases» d'Italia, e di tutte le Società per le corse dei cavalli, si è recentemente costituita a Roma, con regolare atto notarile, la Croce Azzurra, che ha per oggetto la cura dei quadrupedi malati o feriti del nostro Esercito, onde mettersi al più presto possibile nelle condizioni di riprendere servizio al fronte.

Una simile istituzione funziona, dall'inizio della guerra, in Francia e nel Belgio, ove ha dato risultati più che soddisfacenti. Non vi ha dubbio che in Italia — ove la produzione equina è tanto limitata — i benefici di essa saranno ancora maggiormente sensibili.

In quest'ora solenne ogni iniziativa che possa, anche in piccola misura, contribuire al raggiungimento degli alti nostri ideali merita tutto l'appoggio delle persone che anelano alla grandezza della Patria nostra, e perciò non vi ha dubbio che la nascente Istituzione troverà largo appoggio in ogni classe di cittadini.

La Società Torinese per le Corse dei cavalli (e, per essa, il suo presidente, conte Giuseppe Pagarolo di Gropello-Tarino), allo scopo di coadiuvare anche a Torino un Comitato, che dia vita alla nuova Associazione, ha riunito una eletta schiera di persone, che, edotte degli scopi prefissisi dalla Croce Azzurra, e del suo modo di funzionare, ha consentito a costituirsi in Comitato provvisorio. Il quale in una prossima riunione si trasformerà in definitivo, coll'aggiunta di nuovi, competenti membri, e colla elezione di un presidente, e procederà alla raccolta delle sottoscrizioni necessarie al funzionamento del nuovo Ente, nella persuasione che la cittadinanza di Torino, a nessuna seconda in amor di Patria, vorrà darne una nuova prova aiutando con offerte, anche piccole, una istituzione che alla grandezza della Patria si ispira.

Note epicicle

Federazione Italiana Idrografi. — I soci sono [illegible] all'assemblea, indetta per la sera del [illegible]

Le offerte al Comitato femminile di preparazione

Al Comitato femminile di preparazione sono pervenute queste altre offerte:

N. N., L. 50 — Cartiera Italiana (per refezioni gratuite) 250 — Cav. Vittorio Grosso 100 — Davide Costaguta e Marco Algier 100 — Conte Enrichetto 10 —

ULTIME NOTIZIE

L'impiego delle forze tedesche nei due scacchieri volge al limite estremo

(Servizio speciale della STAMPA)

Una Nota russa sulle forze tedesche

Pietrogrado, 13, notte.

Una Nota ufficiosa dice:

Al principio della guerra i tedeschi avevano sui due fronti 92 divisioni di fanteria, ciascuna di 4 reggimenti. Aumentando queste forze con ulteriori formazioni, i tedeschi fecero salire il totale delle truppe a 161 divisioni. Ciò esauri probabilmente la capacità d'aumento della fanteria tedesca; perciò nelle seguenti nuove divisioni bisogna riconoscere gruppi di vecchie unità. La distribuzione delle divisioni sui due fronti oscillava per tutta la durata della guerra, conformemente ai piani del Quartiere Generale tedesco.

Nei primi giorni della lotta, sei settimi delle forze tedesche primitive incisero il fronte occidentale. La sconfitta inflitta ai tedeschi sulla Marna, insieme colla minaccia della nostra invasione in Prussia orientale, come pure gli scacchi degli austriaci in Galizia, costrinsero lo Stato Maggiore tedesco a trasportare successivamente truppe sul fronte orientale. I rinforzi tedeschi arrivati su questo fronte consistevano in parte di nuove unità costituite nell'interno del Paese, come anche di Corpi e Divisioni interamente ritirate dal fronte occidentale. In questo ultimo caso, queste unità erano quivi prontamente sostituite con recenti formazioni.

I continui sforzi dell'esercito russo, che contenevano sempre una minaccia di avanzata verso ovest, come pure la diffidenza dei tedeschi verso l'esercito austro-ungarico, indussero i tedeschi a concentrare sul fronte orientale forze più di quattro volte superiori al loro contingente da principio impiegati contro la Russia. D'altra parte ad onor gli attacchi riusciti delle truppe alleate costrinsero il Comando tedesco a conservarvi forze in quantità molto superiore a quelle che avevano passato le frontiere francese e belga. Così, la intensità sempre crescente della lotta ad ovest cresce ad est, arriva ai limiti estremi.

Il cambiamento della situazione implica la introduzione di truppe fresche da parte della Germania e dell'Austria, ma le sorgenti delle loro forze non può rimanere inesauribile. Le forze che esse oppongono al comune nemico trovano innanzi a loro una resistenza tenace perchè gli eserciti alleati sono appoggiati da un aumento dei loro mezzi materiali e hanno la fede profonda nella giustizia della loro causa. I dati sopra citati sono un pegno dei futuri successi, che saranno ottenuti mercè gli sforzi uniti degli alleati, i loro comuni sacrifici e la loro mutua stima, basata sopra l'unione completa e assolutamente disinteressata.

(Stefani)

I notevoli successi francesi e le falsità dello Stato Maggiore tedesco

Roma, 13, notte.

L'Ambasciata di Francia comunica:

I comunicati tedeschi del 10 e dell'11 debbono essere così rettificati:

1.o Lorette, Souchez, Neuville: E' falso che i nostri attacchi nella regione di Lorette siano stati soffocati in germe; invece tutti hanno guadagnato del terreno, essi non comprendevano del resto che deboli effettivi. I tedeschi pretendono di avere spontaneamente sgombrato Neuville: l'affermazione è falsa: noi abbiamo preso a Neuville tre cannoni da 77, 20 mitragliatrici e ci abbiamo trovato un migliaio di cadaveri. Il modo in cui il villaggio fu preso ed il modo in cui a questo proposito i tedeschi travisarono la verità, mostrano la mala fede con la quale sono redatti i loro comunicati. Nel Labirinto, ove da dodici giorni progrediamo in un dedalo di trincee di congiunzione, abbiamo fatto un migliaio di prigionieri.

2.o Nella regione di Hebuterne, mentre i tedeschi pretendono di averci respinto, noi abbiamo completato i nostri successi del giorno 7: abbiamo fatto cento prigionieri e preso mitragliatrici. Il nostro guadagno, che i tedeschi riconoscono, cercando di diminuirlo, raggiunge l'estensione di due chilometri e mezzo su ottocento metri di profondità.

3.o In Champagne: il comunicato tedesco è una pura invenzione: in realtà un attacco tedesco fu respinto senza che noi avessimo impegnato effettivi importanti e senza gravi perdite da parte nostra.

(Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco

Basilea, 13, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale in data di oggi: Nel teatro occidentale vi sono stati combattimenti di artiglieria presso Nieuport e Dixmude e nord di Arras e presso Hebuterne. Deboli tentativi nemici nelle dune sono stati respinti. Combattimenti di fanteria continuano a sud ad di Hebuterne. La [illegible]

I successi contro i russi annunciati a Berlino

Basilea, 13, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Dal teatro orientale, i nostri attacchi progrediscono a nord-est di Chevli. Kuza è stata presa d'assalto. Controattacchi nemici sono falliti. Abbiamo preso 8 ufficiali, 3350 soldati e 3 mitragliatrici. Sono riassumiti i combattimenti contro rinforzi russi provenienti da sud e sud-est della strada Mariampol-Kovno. Abbiamo fatto altri 150 prigionieri a nord di Prasnica. Una nostra irruzione nelle linee nemiche ha provocato a sud di Boimow, durante la notte, contrattacchi russi che sono falliti tutti. Le posizioni conquistate rimangono solidamente in nostro potere. Abbiamo preso in questa località 1650 prigionieri, 8 cannoni di cui 2 di grosso calibro e 2 mitragliatrici.

Nel teatro sud-orientale, la testa di ponte di Sieniawa è stata ripresa ieri. Il nemico ha lasciato oltre 5000 prigionieri nelle nostre mani. Controattacchi notturni del nemico sono falliti. Si è riacceso il combattimento ad est di Jaroslaw ed a est di Przemysl. Le truppe del generale Linsingen hanno preso Mlynieka. L'attacco contro Zydaczow progredisce.

L'ammirazione inglese per la tenacia russa

Londra, 13, notte.

I giornali manifestano una viva ammirazione per la tenacia superba dei russi di cui la vittoria sul Dniester e lo scacco inflitto al nemico a Mosciska, presso Przemysl costituiscono una nuova prova che colpisce. Tutti i giornali ritengono che lo Stato Maggiore tedesco dinanzi all'importanza di questi successi esiterà a trasportare truppe dalla Galizia ad altri fronti.

(Agenzia Stefani).

Una carboniera inglese e veliero norvegese affondati da un sottomarino

Londra, 13, notte.

La nave carboniera *Brown of India* e il veliero norvegese *Belglade* sono stati affondati da un sottomarino presso il Capo Saint'Anne. Gli equipaggi sono stati sbarcati a Milfordhaven.

Incrociatore turco incorporato nella flotta russa

Parigi, 13, notte.

Il *New York Herald* ha da Pietrogrado: «L'incrociatore turco *Medjidieh*, rimesso a galla, è stato incorporato nella flotta russa col nome di *Ammiraglio Kornilloff*».

Smentita ufficiale a una menzogna austriaca

Roma, 13, notte.

Un comunicato ufficiale dice: «La notizia pubblicata dalla Meraner Zeitung (Gazzetta di Merano) che truppe italiane avrebbero passato la frontiera Svizzera e che colpi di arma da fuoco sarebbero stati scambiati fra soldati svizzeri ed italiani è priva di qualsiasi fondamento (Stefani).

Le ultime ore della tirannide austriaca su Gradisca

L'arrivo delle truppe liberatrici

Firenze, 13, notte (Visto).

Tra i profughi da Gradisca è stato interrogato certo Francesco Fattini, padre di nove figli, che ha raccontato che prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, questa aveva fatto la leva in massa dai 16 ai 60 anni; così seppero la dichiarazione la sera del 24 alle ore 22, col suono a distesa delle campane. Nel pomeriggio del giorno successivo arrivarono a Gradisca, che poi fu occupata, il comandante militare che ordinò alla popolazione di abbandonare la città. Mentre ci allontanavamo udimmo impegnarsi fra gli italiani e gli austriaci un violento duello di artiglieria. Gli austriaci cercarono di far saltare un tratto di linea ferroviaria, senza però alcun successo. Il ponte che unisce Gradisca a Sagrado fu distrutto. Gli austriaci — fin dallo il Fattini — avevano costruito trinceramenti sulle vie ed avevano minato in vari punti il terreno, ma le truppe italiane superarono coraggiosamente ogni ostacolo e la bandiera poté essere issata sul palazzo comunale di Gradisca. Tre giorni prima che le truppe italiane conquistassero Gradisca vennero tratti in arresto il segretario comunale Budai Amficare e altri impiegati che avevano voluto festeggiare con un banchetto la loro esclusione dalla leva *forzata*. Quattro altri disgraziati che, secondo l'accusa, avrebbero insegnato all'Italia e al nostro esercito furono incatenati e dopo averli fatti girare per il paese, furono internati nel reclusorio di Lubiana».

Secondo il racconto d'un altro profugo nel cantiere navale di Monteflacone si stavano costruendo due grandi incrociatori ed un transatlantico lungo 184 metri. Dopo il bombardamento della flotta aerea italiana i lavori furono sospesi e furono affondati i grossi barconi del porto. Le bombe hanno causato danni immensi in tutto il cantiere.

Il capo carovana dei profughi è il signor Luigi Pies, notabile di Gradisca, che si è reso utile facendo da guida alle truppe nostre.

Il marchio ai rinnegati del Trentino

Venezia, 13, notte (Visto).

Alvise Manfroni a proposito della nomina dell'avv. Oreste Angelini a r. e l. commissario di Arco scrive sulla «Gazzetta»: «L'Angelini, addetto comunale austriacante clericale, è uomo di scarsissimo ingegno, di scarsissima coltura, di smodata ambizione. Già socialista, compreso che con quelle etichetta nel Trentino non avrebbe fatto carriera e diventò clericale, dandosi completamente in mano all'Austria. In pochissimo tempo riuni in sè moltissime cariche. Insieme col podestà Donegri e coll'assessore Zambianchi formava un triste triumvirato, che ebbe per solo fine l'intedescamento della città. Tra l'altro i tedeschi ebbero tutte le facilitazioni purchè si stabilissero in Arco: furono abolite le scritte italiane per sostituirle con scritte tedesche. Venne inalzato un monumento al vincitore di Custoza con grande dispense di croci imperiali, mentre l'amministrazione comunale non è intervenuta all'inaugurazione del monumento a Giovanni Segantini. L'avvocato Angelini fu anima di questo lavoro di snazionalizzazione. Ora riceve il premio con la carica di commissario, ma la sorpresa più grande è la nomina a commissario di Roverето dell'on. Malfatti, da oltre 20 anni deputato nazionale liberale di Riva-Arco-Roverето, passato armi e bagaglio all'altra sponda seguendo l'esempio di Bertolini, commissario di Trento, di Fiorio commissario di Riva. Ma è sperabile — conchiude il Manfroni — che ai di là del Brennero finalmente i Malfatti, i Bertolini, i Fiorio, i Negri, i Zambianchi, gli Angelini riceveranno il meritato compenso ai segnalati servigi resi alla moribonda aquila bicipite».

Lo scultore Calzolari, ardito di Mantova, semplice soldato in guerra

Lo smaltarono francesi alla scalinata florentina

Firenze, 13, notte, (Visto).

Anche a Firenze è pervenuta alla Direzione delle scuole comunali una lettera delle giovanette francesi. La lettera è firmata da «Un gruppo di giovanette delle scuole comunali di Montdidier» ed è diretta a «Alle sorelline italiane». In essa è affermato che nessuno spavento hanno provocato le bombe dei «Taube» e così termina: «Sorelline d'Italia! Noi vi esprimiamo la grande gioia e la profonda riconoscenza per vedere i vostri padri e i vostri fratelli uniti ai nostri per la grande causa. La vittoria vi sorrida». Il prof. Baldasseroni, direttore generale delle scuole comunali ha ricevuto una commovente lettera del soldato belga Armando Lalotte, appartenente al dodicesimo reggimento di linea, secondo battaglione, terza divisione dell'armata belga in campagna. In essa il soldato belga dice l'indescrivibile entusiasmo che ha prodotto la guerra italiana nelle fila del piccolo eroico esercito e afferma che al nostro valoroso esercito non potrà mancare la vittoria. Quindi aggiunge: «Le notizie dei miei cari genitori mi giungono molto difficilmente ed è molto triste trovarmi solo, senza neppure avere la consolazione di corrispondere coi propri cari. Ecco perchè mi è venuta l'idea che avrei potuto rivolgermi a lei per avere il nome di qualche buona persona che voglia corrispondere con me e procurarmi un po' di quella dolcezza familiare che ho perduta».

Si è arruolato nelle fila dell'esercito italiano come semplice soldato lo scultore Oreste Calzolari, di 45 anni, fiero patriota, reduce di Mentana e autore di opere insigni, fra le quali il monumento pei caduti di Mentana a Firenze e il monumento per Vittorio Emanuele e per Garibaldi a Fiesole. Oreste Calzolari è professore all'Accademia delle Belle Arti a Firenze.

Nel Consiglio superiore dei telefoni

Roma, 13, notte.

Con decreto luogotenenziale in data odierna è stato chiamato a far parte del Consiglio superiore dei Telefoni il comm. ing. Luigi Tursini ispettore superiore del corpo reale del genio civile, in sostituzione del grande uff. ingegnere Raffaele De Cornè, dimissionario in seguito alla sua nomina a direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Il coraggio del Re

Roma, 13, notte

Il soldato S. V. descrive così efficacemente una visita del Re sui luoghi dove si combatte:

«Carissimo Salvatore. E' assolutamente vietato di comunicare notizie riguardanti le operazioni di guerra ed a noi poi, che sappiamo quasi tutto, è usata una speciale vigilanza. Ti può quindi figurare come sia spiacente: avrei tante belle cose da raccontarti. Dove mi trovo non posso dirlo. Sappi solo che sto a parecchi chilometri oltre il confine. Ieri fui mandato con una stazione ottica su di un monte dominante tutta questa zona di guerra, alla diretta dipendenza del Grande Stato Maggiore. Ho conosciuto tutti i più grandi personaggi, non escluso S. M. il Re, che mi accordò l'alto onore di rivolgermi alcune domande. L'impressione provata nel trovarmi alla sua presenza, di sentire la sua voce è superiore a tutte le belle parole che vi possono essere per metterla in rilievo. Tra le tante sue ottime qualità non manca quella di grande coraggio; anzi quest'ultima è degna di ammirazione a chi inclinamento ai più timidi. Tutto procede ottimamente. Si avanza giorno per giorno e la vittoria non è dubbia. Io, notte e giorno resterò a questo punto sino a nuovo ordine. Niente paura. I proiettili ormai mi sono amici ed il loro sibilo aumenta la mia audacia. Salutami i tuoi, ecc. ecc.».

La Regina Margherita ai soldati d'Italia

Roma, 13, notte.

L'*Idea Nazionale* dice che la Regina Margherita, avendo saputo che la Casa del Soldato per delegazione del Comitato Romano di Mobilitazione civile ha istituito posti di conforto nelle stazioni di Roma, Tuscolana e Portonaccio, dove maggiore è il transito dei soldati, ha voluto dare alla benemerita associazione per l'istituzione del soldato una nuova prova del suo grande e generoso interessamento. La Regina ha infatti fatto pervenire al conte Saletti, presidente della Commissione per la Scuola del soldato, l'offerta di lire 1000, a beneficio dei richiamati che frequentano il locale dell'associazione, ed ha voluto inoltre offrire numerosi pacchi contenenti sigari, sigarette e cartoline e 1000 francobolli perchè siano distribuiti ai militari di transito nelle stazioni. La Regina ha fatto poi sapere al conte Saletti che gradirebbe essere informata di quanto possa riuscire utile o far piacere ai nostri bravi soldati, onde fargliene invio.

La sede del Vescovo Castrense è a Palazzo Capranica

Sarà equiparato a un maggior generale

Roma, 13, notte.

Domani si apriranno gli uffici del Vescovo castrense o cappellano maggiore mons. Bartolomasi. Questi sono stati collocati presso il collegio Capranica. Mons. Bartolomasi ha nominato suo vicario a Roma mons. Cerrati, Cappellano militare dell'Ordine di Malta. Nominerà poi altri vicari e delegati nei principali centri. Mons. Bartolomasi che è stato nuovamente ricevuto dal Papa è in attesa degli ordini dell'Autorità militare colla quale già trovasi nei migliori rapporti. Si ignora ancora a quale grado dell'esercito esso verrà equiparato, probabilmente a quello di colonnello o maggior generale. Mons. Bartolomasi farà questo primo ritorno a Torino, quindi intierà una visita nei principali centri e passerà anche del tempo presso il suo ufficio a Roma: opera anche di potersi recare al fronte.

I capi di una colonia di "Naturisti" arrestati per sospetto di spionaggio

Verona, 13, notte.

A Marchirolo, un Comune che sta a cavaliere fra le tre vallate della Valganna, del Ceresio e del Verbano, è stata arrestata, per gravi sospetti di spionaggio, una strana coppia di tedeschi, certo Federico Roos, di Strasburgo, e certa Giulia Wollmen, del Wurtemberg.

I coniugi Roos alcuni anni or sono erano giunti in Valganna ed avevano impiantato in una casetta sul monte San Paolo una filiale della Società profilattica Bethania. Le vicende di quella azienda furono molte, ed avevano originato anche numerosi incidenti nel Comune e nelle vicinanze. Pare però che in questi ultimi tempi sul conto dei Roos fossero sorti molti sospetti, e fatto si è che la Autorità vollero arrestarli. Dopo un interrogatorio subito in Questura, i due furono passati in carcere. Gli appartenenti alla Colonia profilattica detta di Bethania vivevano — come quelli dell'ex-Colonia degli uomini della natura di Ascona, in Canton Ticino — in camiscie modestissime. La località scelta dai Roos era strategicamente notevole, perchè dominante da una parte tutti i monti lombardi e dall'altra le Alpi svizzere. Essa guarda direttamente sulla montagna d'Agrai dove si trova il famoso Sanatorio, che si crede sia centro di spionaggio, perchè vi si trovano moltissimi ufficiali tedeschi.

I Roos avevano relazioni con persone di Roma, specialmente della colonia tedesca; e nelle vallate godevano fama equivoca, benchè offrissero abbondanti razioni di *thè* agli escursionisti che si recavano sulle montagne. Si dedicavano a studi teosofici — dicevano — e vivevano vegetarianamente.

Tre riviste patriottiche e tre successi

"C'era una volta un lupo...,, di Forzano e Caramba a Roma

Roma, 13, notte.

La politica si è oggi rifugiata in teatro. Oggi, in «matinée», furono rappresentate per la seconda volta, tre riviste di cui si ebbero ieri sera nei teatri romani la prima rappresentazione in Italia. Si ebbero in tutti tre i teatri delle grandi manifestazioni patriottiche. Le manifestazioni più imponenti si ebbero al teatro Quirino durante la rappresentazione della rivista di Gioachino Forzano e Caramba: *C'era una volta un lupo!* Il lupo è l'Imperatore d'Austria. Esso ci è associato ad un maiale, cioè l'Imperatore Guglielmo, per sopprimere una povera fanciulla, che la Serbia e scatenare la guerra europea. Questa gustosa satira politica ha fatto scatenare, dal folleismo pubblico democratico salvo di sovversivi fischi all'indirizzo dei due imperatori. I fischi si sono rinnovati all'apparizione di tutti i personaggi di marca tedesca ed austriaca e si convertirono in frenetici applausi allorchè, alla fine del primo atto l'Imperatore d'Austria viene tratto in arresto da due carabinieri italiani. La manifestazione assunse le proporzioni del maggiore entusiasmo al secondo atto della riuscitissima rivista di Forzano e di Caramba. L'apparizione di Cavour sulla scena provocò grandi applausi ed ugualli applausi si ebbero alla requisitoria del «buon vecchio Dio» contro l'Imperatore Guglielmo. Il pubblico tutto in piedi acclamava inoltre all'esercito, al Re ed all'Italia e cantò in coro gli inni patriottici, durante l'esecuzione dei quadri viventi riproducenti degli episodi del nostro Risorgimento. L'allegoria di Trieste, in attesa dei fratelli italiani che la liberino, vivamente applaudita. Applausi scroscianti ebbero pure le scene della rivista di Giovacchino Forzano e Caramba: *Il Mose* di Rossini, provocò un'altra calorosa dimostrazione. Si volle nuovamente tutti gli inni patriottici. L'entusiasmo fu enorme. Uguali manifestazioni si ebbero al teatro «Manzoni» per la rivista «La signorina ricciolona», e al teatro «Nazionale» per la rivista «Bologna».

780 feriti nei combattimenti di Gallipoli sbarcati a Nizza

Nizza, 13.
(Visto).

Nella rada di Lazayna, presso Tolone, sono giunti ieri sera a bordo del *Canada* 800 feriti gravi provenienti dalla penisola di Gallipoli; 180 arrivarono stanotte a Nizza; vi sono tra questi fantaccini senegalesi e marocchini e uomini della legione straniera. Alla stazione il Prefetto ha visitato il lungo convoglio: il morale è altissimo; molti, scambiando il Prefetto in uniforme per un generale, gli dichiararono di nutrire la certezza della vittoria contro i turchi. «Sono vigliacchi — gli diceva un piccolo fantaccino — si battono solo durante la notte, ma quando caricchiamo alla baionetta, fuggono urlando assieme ai tedeschi che li guidano».

Mancato omicidio a Biella

Biella, 13, notte.

Nella nostra città è avvenuto questa notte un gravissimo fatto di sangue, provocato da futili questioni di giuoco. I tristi protagonisti di esso sono tali Vinela Benvenuto, d'anni 27, da Mongrando, pensitiare, residente per ragioni di lavoro a Biella, e Novarese Pasquale Felice, d'anni 30, operaio filatore, della nostra città. Fra i due, sere sono, ora sorta, mentre giuocavano alle carte, una contesa, che per la pronta intercessione di comuni conoscenti era stata sedata subito, senza apparenti conseguenze. Però il Vinela pare non rimanesse privo di rancore verso il compagno di giuoco, anzi è vero che nei susseguenti giorni più volte ebbe a manifestare con larga persone il proposito di vendicarsi degli insulti ricevuti. Ed ecco che ieri sera, sapendo che il Novarese sarebbe passato ad ora tarda in via Umberto, nel pressi della chiesa di S. Cassiano, per rincasare, si appostò, armato di coltello, per condurre a termine il fosco proposito di vendetta.

Verso le 23, il Novarese, inconscio del pericolo, sopraggiungeva: fu un attimo: ebbe appena il tempo di scorgere un'ombra staccarsi dal muro e balzare su di lui, dicendo: «Ciccomuto», mentre un acuto dolore all'inguine lo faceva stramazzare privo di sensi al suolo. Raccolto da alcuni pietosi e trasportato all'ospedale, rinvenne, ed accusò dell'aggressione il Vinela: immediatamente guardie e carabinieri si posero sulle tracce del feroce accoltellatore; ma solo oggi, verso le 10 mattine, acciuffato, mentre tentava di introdursi nella propria abitazione per prendere, come ebbe a confessare, dei denari prima di allontanarsi dalla città.

Interrogato dal delegato, signor Farias, confessò il feringento senza titubanza, mantenendo anzi un contegno cinicamente spavaldo. Gravissime intanto sono le condizioni in cui versa il ferito: la lunga lama del coltello, colpendolo all'inguine, dal lato sinistro, è penetrata in cavità, ledendo gli intestini. Si dispera di salvarlo. In quanto al Vinela, è un violento tipo di pregiudicato, condannato più più volte per lesioni. Il ferito è invece impregiudicato.

L'inchiesta per la scomparsa del tenente Bauer

New York, 13.

La Polizia fa inchiesta circa la scomparsa del tenente Bauer e di parecchi membri dell'equipaggio dell'incrociatore *Prinz Eitel Friedrich*.

ULTIME DI CRONACA

La Mostra della Società "Amici dell'Arte,,

Ci si comunica l'elenco degli acquisti fatti alla Mostra della Società «Amici dell'Arte»:

Mimosa, di L. Serralunga, dal signor Norberto Rozzalla.

Acquisti fatti dal Municipio: *Malagrotti*, di A. Falchetti - *Le spatte*, di G. Guarlotti - *Mattutino*, di M. Reviglione - *Ciliegie*, di G. Vercelli.

Acquisti fatti dalla società: *Nube gioconda*, di G. B. Allasia, visto dal prof. G. Bava - *Mattino d'ottobre*, di O. Pizio, visto dal ragioniere F. Chicco - *Vecchio cilliegio*, di H. Ubertalli visto dalla signora Anna Balp. Rossi - *Autunno*, di A. Tavernier, visto dal cav. C. B. Allasia - *Pannello*, di A. Gualdoni, visto dal signor G. Collini - *Disegno istoriato*, di A. Stagliano, visto dal cav. arch. A. Rigotti - *Disegno*, di G. Giani, visto dal prof. F. Chiavelli - *Pannello*, di U. Malvano, visto dal signor G. B. Melano - *Bolet e frutta*, di G. Carpanello, visto dal dottor M. Bertola - *Festa mattutina* di G. Cerasioli, visto dal prof. commendatore P. Galdano.

Una conferenza degli on. Durafour e Godard

Domenica 20 giugno alle ore 10 antimeridiane nel grande salone del *Cinematografo Vittoria*, in via Roma, ad iniziativa della Lega Franco-Italiana e del Comitato di Propaganda Morale durante la guerra, l'on. Durafour, deputato di S. Etienne, terrà una conferenza sul tema: «La via Sociale en France pendant la guerre». Nell'occasione, parlerà anche l'onorevole Godard Vice Presidente della Camera Francese.

Il Comitato di Propaganda Morale presieduto dal prof. Corrado Corradini, continuerà l'opera sua in modo che ogni domenica abbia luogo in Torino una conferenza tenuta da insigni oratori italiani e stranieri, e contemporaneamente nelle altre città del Piemonte, allo scopo di illustrare le supreme ragioni e la giustizia del nostro intervento nella guerra europea.

Le adesioni al Comitato si ricevono presso l'Accademia Albertina, ed i biglietti per la conferenza si possono ritirare oltre che al Cinema Vittoria, presso le librerie Casanova, Lattes e Treves.

La prima gita di preparazione della Sezione di Torino del C. A. I.

Ieri ha avuto luogo la prima gita alpina di preparazione militare, che con lodevole iniziativa la sezione di Torino del C. A. I. ha organizzato, invitando tutti i giovani che in questo momento sentono la necessità di prepararsi con un serio e razionale allenamento alle Alpi ai giorni cimenti a cui la Patria li potrà anche assai presto chiamare.

All'appello del C. A. I. Alpini risposero con entusiasmo moltissimi giovani che, sulla guida di esperti direttori, con ordine e disciplina perfetta, favoriti dal bel tempo, si portarono da Lanzo a Cassolo, e poscia, in sei ore di faticosa salita, alla vetta del Monte Angiolino. Gli escursionisti giunsero in ottime condizioni di clima, malgrado il forte calore e la lunghezza della marcia. Sulla cima, dinanzi allo spettacolo imponente delle Alpi nostre, venne issato il tricolore, fra gli entusiastici *urrah!* dei presenti, acclamanti all'Esercito e alla grandezza della Patria. Si ridiscese poi a Lanzo, e, in treno, la lieta gioventù giungeva a Torino. Il successo di questa iniziativa, dovuta al nostro club Alpino, fa ben sperare sull'esito delle seconde gite di preparazione, che avrà luogo il 25 giugno, alla Punta Lunella, in Val di Susa, ed alla quale sono nuovamente invitati i giovani, i quali, dall'esempio luminoso dato in questi giorni dai nostri alpini combattenti, debbono imparare ad amare con alto fervore e con volontà di sacrificio i elementi salutari e moralizzatori dell'alpinismo.

La vicina

All'Ospedale di San Giovanni si è fatta medicare di leggiere contusioni, guaribili in pochi giorni, certa Angela Pantano Viscardi, di anni 31, abitante in Borgata Filocardi, 115, e narrò che era stata presa a pugni da una sua vicina.

Gerente Giovanni Garella.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.